IL XXXIV CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE

BUDAPEST, 25—30 MAGGIO 1938

COSA SONO I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI

I Congressi Eucaristici Internazionali sono manifestazioni di gioia con le quali il mondo cattolico esprime la sua fede, la sua riconoscenza ed il suo amore al cospetto di quell'ineffabile dono che con l'istituzione della Santa Eucaristia o del Sacramento dell'altare, Cristo fece alla sua Chiesa.

Ognuno ricorda perfettamente le parole con le quali il Signore, negli Evangeli, promise prima, ed in seguito istituì la Santa Eucaristia, mentre la fede immutabile della cristianità tutta nel Santissimo Sacramento acquista attraverso i secoli, dai tempi degli Apostoli fino ai nostri giorni, la luminosa certezza che il Redentore ha voluto perpetuare il suo soggiorno sulla terra in una maniera mistica, donando ai suoi sacerdoti la potestà di trasformare il pane ed il vino nel suo corpo e nel suo sangue, come aveva fatto Egli stesso la sera dell'Ultima Cena.

Ed ecco perché la Chiesa canta da secoli: «Tantum ergo Sacramentum veneremur...»; ecco perché da secoli la Chiesa mette tutto in opera per esprimere la sua venerazione, il suo entusiastico omaggio al più sublime miracolo d'amore di Gesù Cristo. In onore di questo santo mistero la Chiesa inalza splendide cattedrali nelle grandi città, ed umili santuari nei piccoli villaggi. La Chiesa moltiplica gli atti eucaristici: la Santa Messa e la Comunione, le ore silenziose dell'adorazione del Santissimo e le grandiose cerimonie del culto, destinate a tenere continuamente sveglie la fede e l'amore del mondo cattolico per il Cristo dell'Eucaristia. Ma l'entusiasmo eucaristico trova espressione anche in altre manifestazioni del culto: suoni di campane e canti di giubilo, inni santi e nubi d'incenso, fiori e ghirlande, stendardi e processioni eucaristiche esprimono in tutti i paesi ed in tutti i tempi i sensi di devozione e di religioso entusiasmo della cristianità.

Questi trasporti di pietà cristiana e di entusiasmi di fede per la Santa Eucaristia non possono sorprendere che coloro ai quali la fede eucaristica è completamente estranea; e viceversa appaiono come naturalissimi al cristiano convinto il quale sa esattamente che sotto la limpida apparenza del pane si nasconde lo stesso Dio che tiene nelle sue mani onnipotenti tutto l'universo, e davanti al quale mille anni di storia umana sono come un sol giorno; lo stesso Dio fatto uomo, nato per noi a Betlemme, che sofferse per noi la morte sulla croce del Golgota; lo stesso Redentore che un giorno ci giudicherà e che deciderà della nostra salvazione o della nostra dannazione eterna; lo stesso Buon Pastore che si affligge di vedere le sue pecorelle smarrirsi e precipitare nell'abisso, e che, per questa ragione, divide con noi il pane della vita e vuole rimanere misteriosamente in mezzo a noi; che, per questo, rinnovella ogni giorno il suo eterno sacrificio, offrendoci il proprio corpo in nutrimento, al fine di salvarci e di assicurarci l'eterna beatitudine, affinché, toccati, nobilitati e santificati da tanta grazia, noi diveniamo figli di Dio e tali rimaniamo in eterno.

Saranno circa 66 anni che il mondo cattolico ha preso l'abitudine di esprimere anche con dei Congressi internazionali la sua gioia riconoscente per il dono sublime di Dio nel Sacramento dell'altare. Una donna francese di profonda pietà e devozione, Maria Tamisier, fu la promotrice di queste manifestazioni di devozione eucaristica. I Congressi Eucaristici Internazionali si tenevano da principio in Francia, ma in seguito vennero organizzati in altri paesi ed in altri continenti con un successo sempre maggiore, e divennero benpresto il vero focolare dell'entusiasmo della fede cattolica. Un Comitato permanente vigila alla degna celebrazione dei Congressi Eucaristici Internazionali che vengono organizzati ogni secondo anno e sempre in un'altra parte del globo. Dopo il Congresso celebrato a Cicago nel 1926, questi Congressi internazionali hanno preso uno slancio ed uno sviluppo che continuano senza posa. Dopo Cicago è stata la volta di Sidney, di Cartagine, di Dublino, di Buenos Ayres e di Manilla. Ognuna di queste città rappresenta una nuova e brillante tappa nella marcia trionfale della Santa Eucaristia, un nuovo progresso ed affermarsi dell'ingegnoso amore del mondo cattolico per trasformare queste feste in manifestazioni sempre più grandiose e solenni. Oggigiorno i Congressi Eucaristici Internazionali vanno annoverati a buon

diritto tra le manifestazioni religiose più importanti della fede cattolica.

In seguito alla decisione del Comitato Permanente dei Congressi Eucaristici Internazionali e con l'approvazione del Santo Padre, fu stabilito nel novembre del 1937 di celebrare il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale, il XXXIV, a Budapest, nel 1938.

Budapest, capitale del Regno d'Ungheria, con la sua posizione incantevole, col suo magnifico Palazzo Reale che domina dall'alto il largo corso del Danubio, con le sue colline pittoresche e le sue verdeggianti isole, sembra essere destinata in modo particolare — dati appunto la sua posizione ed i suoi dintorni — a fare da sfondo e da scena al grandioso atto di omaggio che i popoli sogliono rendere all'Eucaristia. Budapest è l'unica capitale del continente europeo che sia attraversata da un gran fiume; le sue case, i suoi palazzi sono disposti, da una parte del fiume, su tutta una serie di colline, e dall'altra parte del fiume sono disseminati a perdita d'occhio sulla pianura fino ai limiti dell'orizzonte. Ma più ancora che alle sue bellezze naturali, la capitale dell'Ungheria deve l'onore di essere stata scelta a sede del XXXIV Congresso Eucaristico Internazionale, al fatto che è precisamente nell'anno 1938 che l'Ungheria cristiana celebra il nono centenario del trapasso del suo primo re apostolico, Santo Stefano arpadiano. Organizzando a Budapest il XXXIV Congresso Eucaristico Internazionale, si è voluto offrire all'Ungheria cristiana l'occasione di manifestare a Dio, in faccia al mondo intiero, la sua riconoscenza per aver avuto 900 anni or sono la grande fortuna di venire convertita al cristianesimo dal suo primo re.

Ma, come era facile prevedere, anche molte altre circostanze dovevano dare al Congresso Eucaristico di Budapest un significato del tutto particolare.

Dopo il Congresso di Amsterdam del 1924, nessun altro Congresso Eucaristico Internazionale era stato celebrato nell'Europa continentale. Questa circostanza lasciava prevedere da sola che i congressisti sarebbero affluiti numerosissimi a Budapest da tutte le parti d'Europa, perché nuovamente si offriva ad innumerevoli folle la possibilità di partecipare ad un Congresso Eucaristico Internazionale senza gran perdita di tempo e senza eccessivi sacrifici pecuniari.

Il fatto poi che il Congresso internazionale eucaristico doveva venire celebrato in un piccolo stato di questa Europa centrale sì crudelmente provata dalla sorte, aveva un profondo significato. Se, come è giusto, tutte le considerazioni di ordine politico dovevano esser bandite dal Congresso, era però manifesto che con la scelta del luogo del Congresso si era voluto ricordare al mondo la virtù riconciliatrice del Santissimo Sacramento che solo poteva ricondurre la concordia tra i popoli. Certamente nel novembre del 1937 nessuno poteva immaginare che a mezzo anno di distanza la situazione politica internazionale avrebbe potuto mutare al punto da rendere quasi imminente lo scoppio di una nuova guerra mondiale: tant'è vero che durante le stesse giornate del Congresso si sono vedute delle truppe mobilizzate sui confini dell'Ungheria, e che i pii congressisti videro addensarsi sul loro stesso capo delle nubi gravide di tempesta e di pericoli. Ma viceversa mai fu più evidente e tangibile il contrasto tra il mondo pieno d'odio e lacerato dalle guerre da una parte, e dall'altra, la Santa Eucaristia dispensatrice d'amore e di concordia. Là, la guerra — qui, la pace; là, l'odio — qui, la concordia; là, l'eccitamento alla guerra — qui, il motto augustiniano «Eucharistia, vinculum caritatis», «Eucaristia, vincolo d'amore».

Ma il Congresso Eucaristico di Budapest doveva ricevere il suo più alto significato storico dallo spirito, dal clima dell'epoca in cui veniva celebrato: un'epoca nella quale la fede e l'irreligiosità, l'amore di Dio e l'odio di Dio, un santo entusiasmo cristiano e la più brutale negazione di tutto ciò che è divino, si urtano, lacerando e dividendo interi paesi, interi popoli. Il Congresso di Budapest si svolgeva proprio in un momento nel quale l'ateismo celebrava a tutt'andare le sue orgie. La Russia, la Spagna, il Messico ci offrivano la desolante scena della devastazione satanica dei luoghi sacri. Dappertutto in quei paesi, altari profanati, chiese saccheggiate, santuari fatti saltare con la dinamite da mani sacrileghe! E migliaia di sacerdoti, di religiosi e di fedeli, assassinati e martorizzati! E in altri paesi, le persecuzioni religiose di nuovo genere, le coscienze violentate in una maniera abominevole, la gioventù completamente traviata, l'anima del popolo avvelenata con i sistemi di una sadistica brutalità! In verità che ci troviamo in presenza di un assalto internazionale dell'empietà la quale vorrebbe distruggere una volta per sempre tutta la fede, tutta la carità cristiana e tutta la cultura religiosa!

Ebbene, a questo sacrilego assalto era precisamente un Congresso internazionale che doveva

opporre, nel cuore dell'Europa, un veto ed una resistenza inesorabili. Se, conformemente allo spirito dei Congressi eucaristici internazionali, quello che importava prima di tutto era la devozione, l'entusiasmo religioso, — il Congresso eucaristico internazionale di Budapest doveva prendere necessariamente di fronte all'irreligiosità ed alla sua propaganda chiassosa, il carattere di una manifestazione mondiale: espiazione mondiale per riparare agli oltraggi inflitti al Re Eucaristico, e al tempo stesso protesta universale contro gli empi disegni dei suoi nemici. Senza che le labbra dovessero aprirsi ad una formale dichiarazione, l'unione nella devozione eucaristica di più centinaia di migliaia di cattolici accorsi da tutti i paesi del mondo, significava una solenne sfida lanciata a coloro che negano Cristo, una virile protesta di coloro che non erano disposti a permettere che in pieno secolo ventesimo la più intollerante di tutte le persecuzioni religiose scatenasse i suoi furori sulla terra. Era da prevedere che i milioni di cattolici i quali si sarebbero uniti in ispirito e nella preghiera alle manifestazioni del Congresso eucaristico di Budapest, si sarebbero sollevati come un sol uomo per protestare contro la profanazione di tutto ciò che è di più sacro e di più bello sulla terra, contro la follia di distruzione di coloro che sono posseduti dal demonio. Maggiore è il furore con il quale il nemico attacca ed insidia la nostra fede, più cieca ed insensata la rabbia con la quale esso muove all'assalto dei nostri altari, e più incrollabili e fermi si fanno il fervore e la fedeltà con le quali si avvinghiano agli altari minacciati coloro che venerano il Santissimo Sacramento e che hanno imparato ad amarlo. Quanto più si infuria contro le chiese e gli altari, quanto più si profanano tabernacoli, e si assassinano o si imprigionano sacerdoti e fedeli, tanto più salgono trionfalmente al cielo le fiamme del nostro santo entusiasmo, una volta che abbiamo assaporato sui gradini dell'altare l'ineffabile dolcezza del pane consacrato.

Era dunque da prevedere che il Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest sarebbe riuscito non soltanto una grandiosa manifestazione religiosa di alcuni giorni, ma che avrebbe rivestito anche e necessariamente il carattere di una manifestazione religiosa mondiale della massima portata alla quale avrebbero partecipato tutte le nazioni cattoliche, tutte le classi e tutte le categorie della cultura, da e in tutte le parti del mondo.

LA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE

Consolidamento della base apologetica della fede eucaristica. Movimento di espiazione mondiale.

Al fine di far penetrare più profondamente nelle anime e nei cuori l'idea del Congresso, si decise di dedicare tutto un anno alla preparazione spirituale. Perché il Congresso potesse produrre dei risultati spirituali duraturi, ed opporre una valida difesa contro i pericoli costituiti dal crescente dilagare dell'empietà, gli organizzatori del Congresso dovevano risolvere prima di tutto il seguente problema: come utilizzare il Congresso al fine di rinforzare spiritualmente l'umanità? Come attirare nello splendore del Tabernacolo non soltanto le anime pie ed i convertiti da lungo tempo, ma anche quelli che si erano allontanati dalla religione, gli indifferenti, gli irresoluti? Un Congresso Eucaristico Internazionale, anche se lo si considera unicamente come una brillante e passeggera manifestazione religiosa, come una rivista di parata delle nostre associazioni e delle nostre istituzioni religiose, non può certamente mancare di produrre una profonda impressione. Ma, come ebbe appunto ad osservare con tutta ragione Giovanni Papini, è nella natura stessa di questo genere di congressi di creare certe illusioni: abbagliati dallo splendore delle feste ed impressionati dalla massa dei congressisti, si resta esposti al pericolo di perdere la giusta visione di ciò che è stato già raggiunto ed ottenuto, e di ciò che ancora manca. Perciò un Congresso eucaristico internazionale va concepito piuttosto come una favorevole occasione per raffermare e consolidare le masse nella fede in Cristo e nella Chiesa, nel soprannaturale e nell'Eucaristia, per premunirle contro lo spirito di contraddizione e di pazzia degli schernitori, per obbligare gli indifferenti a prestare ascolto ed a riflettere, mostrando loro in tutta la sua gloria lo splendore delle nostre ricchezze eucaristiche. E tutto ciò non soltanto nel breve corso di una settimana, ma per un periodo di tempo ben più lungo; e non soltanto nel paese dove si celebra il Congresso, ma in tutto il mondo civile. Così soltanto un Congresso eucaristico internazionale può diventare un avvenimento degno di figurare nella storia della Chiesa in ragione del suo carattere internazionale; così soltanto un Congresso eucaristico internazionale può sfociare nel vero senso della parola in un movimento mondiale nel tempo, nello spazio e per il suo contenuto. E'appunto per questo motivo che il Comitato incaricato di preparare spiritualmente il Congresso si propose sin da bel principio di dedicare tutti i suoi sforzi a rivificare, a rinnovare la fede eucaristica nei più larghi strati della nazione. E'un fenomeno deplorevole dei nostri tempi che innumerevoli cristiani si ostinino a confondere e riunire nei loro cuori la fede e l'incredulità: questi cristiani credono, e sono al tempo stesso degli increduli; pretendono di essere veri cristiani, vanno magari in chiesa, prendono anche alle volte i sacramenti, senza credere seriamente nei vari dogmi del cristianesimo e specialmente in quelli che si elevano alle più sublimi altezze del soprannaturale. La fede viva nel Cristo presente sotto le apparenze del pane, nel rinnovarsi perpetuo del sacrificio della croce nella Santa Messa, nell'unione reale e sporannaturale dell'umanità in Lui nella Santa Comunione, ha cessato da lungo tempo di essere comune a tutti i cristiani, anche se essi pretendono di non essere affatto dei cattivi e falsi cristiani.

Era dunque necessario cominciare il lavoro da quel punto, e questo lavoro venne compito nella maniera più coscienziosa attraverso una lunga serie di pubblicazioni, opuscoli, conferenze nelle chiese, nelle scuole, nelle assemblee, e perfino nella Radio. Questo substrato apologetico doveva raffermare non soltanto il contenuto dogmatico, ma anche presentare l'Eucaristia come la grande soluzione dei problemi che s'impongono ai giorni nostri, come la soluzione delle tensioni spirituali, morali, sociali, e persino di quelle internazionali. Era inoltre necessario mettere in rilievo, in maniera appropriata ai nostri tempi, gli splendori della fede eucaristica, e ricordare all'umanità il più grande miracolo d'amore, un miracolo che in mezzo a questo mondo dilaniato dalle guerre e dalle lotte intestine, rappresenta la più sublime trasfigurazione della fraternità umana.

Il motto stesso del Congresso: «Eucharistia vinculum charitatis» doveva essere offerto all'umanità sofferente come un programma e come una promessa, come qualchecosa che abolisce ogni differenza, ogni disuguaglianza, e che, ignorando le barriere create artificialmente dalle lingue, superando le frontiere politiche, gli interessi politici ed economici, fa di tutti gli uomini dei fratelli, donando a tutti loro lo stesso padre, Iddio.

Una volta debitamente raffermato questo substrato apologetico, si può essere disposti a sentire il calore dell' idea di espiazione e di protesta.

Ma quest'opera di preparazione spirituale non doveva limitarsi all'Ungheria; essa doveva venire estesa, entro i limiti del possibile, a tutti i paesi dove vivono dei cattolici. Il Congresso non doveva essere internazionale soltanto nel senso che nella misura del possibile vi avrebbero partecipato i rappresentanti di tutti i paesi; il Congresso doveva essere internazionale nel senso che doveva condurre al rinnovellamento del mondo attraverso l'Eucaristia e così pure ad un atto di espiazione mondiale nonché ad un movimento di protesta universale. Per ciò, la Direzione del Congresso si rivolse prima di tutto ai fattori ecclesiastici competenti dei vari paesi, pregandoli di far loro, nel senso indicato, l'idea del Congresso di Budapest. Per il resto la Direzione del Congresso non doveva, ben'inteso, fare altro che rimettersi alla saggezza dei capi gerarchici i quali vennero incontro alla nostra preghiera tenendo conto delle circostanze e dei bisogni locali.

Grande fu pertanto la nostra gioia quando ci fu dato di constatare che l'idea dell'espiazione mondiale e della protesta universale faceva il suo cammino, e quando dai punti più lontani e più diversi del globo cominciarono a pervenirci le approvazioni più entusiastiche dei rispettivi vescovi. Anzi in alcuni paesi tutto l'episcopato decise di partecipare non soltanto al Congresso stesso, ma puranche alla preparazione spirituale del Congresso, nel senso desiderato dalla Direzione ed esposto nel programma di Budapest. Infatti i vari punti del nostro programma erano stati tradotti in precedenza in pressoché tutte le lingue del mondo, fatti stampare e diffusi dappertutto in forma di pubblicazioni e di opuscoli, senza contare le innumerevoli conferenze che contribuirono a far conoscere il programma del Congresso di Budapest alle masse del popolo. Negli archivi della Direzione del Congresso si custodisce una ricchissima collezione dei prodotti di questa efficace propaganda spirituale svolta in Ungheria ed all'estero.

Fino all'ultimo momento la Direzione del Congresso ha considerato come uno dei suoi compiti più importanti e più essenziali, persistere in quest'opera di preparazione spirituale. Ed in nessun momento questo lavoro di preparazione spirituale fu inferiore a quello della preparazione tecnica e dell'organizzazione. Perfino durante gli ultimi mesi e le ultime settimane che precedettero l'apertura del Congresso furono tenute alla Radio di Budapest numerose conferenze in varie lingue. Un giorno, un sacerdote del Comitato per la preparazione spirituale tenne alla Radio di Budapest una conferenza ripetuta consecutivamente in sei lingue, per spiegare al mondo l'essenza ed il contenuto spirituale del Congresso.

PREPARAZIONE TECNICA ED ORGANIZZAZIONE DEL CONGRESSO

Fu soltanto dopo aver assicurato la base spirituale per i veri fini del Congresso che la Direzione si accinse al lavoro di preparazione tecnica e di organizzazione. E non c'era troppo tempo da perdere, perché, in seguito al ritardo del Congresso Eucaristico precedente (quello di Manilla), la Direzione del Congresso di Budapest non aveva a sua disposizione per prepararsi all'immane compito, che soli diciotto mesi. Per di più, la Direzione di Budapest si rese perfettamente conto, sin dal primo momento, delle difficoltà specifiche e particolari nelle quali avrebbe urtato necessariamente in un paese piccolo e povero come l'Ungheria, che disponeva di possibilità tecniche sovente ridotte al minimo, ed in un periodo pieno di minacce politiche, la preparazione di un Congresso mondiale di tanta importanza e di tale portata. Dopo le magnifiche manifestazioni di Cicago, di Dublino e di Buenos Ayres non si poteva certamente sperare di riuscire ad organizzare un Congresso che non segnasse un regresso in confronto ai Congressi precedenti, e meno ancora si poteva sperare che il XXXIV Congresso significasse un progresso, senza contare che la questione della lingua doveva diventare fonte di difficoltà tutte speciali, perché la lingua ungherese appena è parlata o compresa al di là delle frontiere dell'Ungheria.

Ma viceversa tre cose alimentavano sin da bel principio la nostra speranza nella ottima riuscita dei nostri sforzi, tre cose sulle quali potevamo contare assolutamente e delle quali andiamo veramente fieri, sapendo che non si riscontrano in nessun paese nella misura come da noi in Ungheria. Queste tre cose, veri pilastri su cui poggiavano le nostre speranze, erano: la profonda religiosità e pietà del popolo ungherese; il felice sviluppo preso in Ungheria dall'Azione Cattolica Ungherese; e infine, tradizione gelosamente conservata in Ungheria, i cordialissimi rapporti tra la Chiesa, lo Stato e tutte le istituzioni pubbliche.

Infatti nell'Azione Cattolica Ungherese il lavoro di preparazione del Congresso trovò subito dei quadri perfetti grazie ai quali la preparazione del Congresso poté svolgersi sin dal primo momento in condizioni ideali, senza difficoltà. Fu sufficente allargare secondo i bisogni l'organizzazione ed ingrandire i locali della sede centrale dell'Azione Cattolica Ungherese per avere a disposizione un apparato che permise di impostare e condurre a buon porto un lavoro d'organizzazione che abbracciava tutto il mondo. Inoltre gli organizzatori potevano contare sulla collaborazione devota e sincera non soltanto di tutte le autorità dello Stato e della Capitale, ma anche su l'aiuto integrale e spontaneo di tutte le istituzioni pubbliche e sociali del paese. Come è stato dimostrato dai risultati raggiunti, tutte le nostre speranze si sono pienamente realizzate.

Si procedette poi all'organizzazione interna della preparazione del Congresso. Sotto la presidenza di Sua Eminenza il Cardinale Giustiniano Serédi e dell'Episcopato ungherese, sotto l'alto patronato di Sua Altezza Serenissima la Signora Horthy, Consorte del Reggente del Regno d'Ungheria, venne costituito prima di tutto un Comitato di presidenza di cui facevano parte il Prelato Sigismondo Mihalovics, Direttore generale dell'Azione Cattolica Ungherese, Sua Eccellenza Carlo Huszár, già Presidente del consiglio ungherese dei ministri, ed il Rev. mo Padre Adalberto Bangha, S. J. Questo Comitato di presidenza, una specie di Stato Maggiore dell'impresa, si incaricò di tutti i lavori di preparazione del Congresso. Negli ultimi mesi, il Comitato di Presidenza venne completato con altri due membri: il Prelato Giulio Czapik e l'ex prefetto avv. Stefano Zsembery.

Vennero costituiti inoltre i seguenti Comitati speciali:

1. *Comitato intellettuale:*
   Presidente: Rev.mo P. Adalberto Bangha, S. J.,
   Vicepresidente: Rev.mo P. Floriano Kühár, O. S., prof. d'univ.
2. *Comitato di propaganda per l'Ungheria:*
   Presidente: Carlo Huszár, già Presidente del consiglio dei ministri.
3. *Comitato di propaganda per l'estero:*
   (Sotto la direzione del Comitato di propaganda per l'Ungheria.)
   Segretario: Alessandro Berczik.

   «Comitato d'onore»:
   Presidente: generale vitéz Odilo de Schönner.
4. *Comitato femminile:*
   Presidentesse: Contessa Alberto Apponyi,
   Contessa Giuseppe Hunyadi,
   Contessa Rafaele Zichy.
5. *Comitato spirituale:*
   Presidenti: Stefano Breyer, Vescovo di Győr,
   Giulio Czapik, prelato apostolico.

   Per i fedeli di rito orientale:
   Presidente: Stefano Szántay-Széman, prelato apostolico.
6. *Comitato tecnico:*
   Presidente: Giulio Petrovácz, deputato al parlamento.

   Sottocommissione all'illuminazione:
   Presidente: Bartolomeo Vigh, Consigliere superiore della P. I.

   Sottocommissione agli altoparlanti:
   Presidente: Giovanni Kauser, direttore di scuola industriale.
7. *Comitato delle comunicazioni, degli alloggi e dell'approvvigionamento:*
   Presidente: generale Adalberto de Szeghő.
8. *Comitato dei servizi postelegrafonici:*
   Presidente: Gabriele Kuzmich, direttore delle poste.

9. *Comitato delle feste:*

Presidente: Stefano Zsembery, ex prefetto,

Vicepresidente: Martino Fekete, consigliere governativo.

10. *Comitato per l'igiene:*

Presidenti: Adalberto Johan, sottosegretario di stato,

Emerico Szukováthy, direttore di scuola superiore,

generale Giovanni Brana, prof. d'università.

11. *Comitato artistico:*

Presidente: Giulio Glattfelder, vescovo di Csanád.

Sottocommissione per la musica:

Presidente: Arturo Harmat, prof. di scuola superiore.

12. *Comitato per le finanze:*

Presidenti: conte Maurizio Esterházy, già Presidente del consiglio dei ministri,

Tiburzio Kállay, già ministro delle finanze,

Carlo Jakabffy, capo sezione ministeriale.

13. *Comitato delle scuole superiori:*

Presidente: Arnoldo Pataky, Magnifico Rettore della R. Università.

Segretari e direttori delle sottocommissioni del Congresso: A. Velősy, consigliere governativo, sign.na T. Holényi e signora Ed. Trugly.

Preparato così e minuziosamente organizzato da tutto un popolo, validamente sostenuto dall'Episcopato e dal Governo ungherese, il Congresso Eucaristico Internazionale è stato solennemente e felicemente inaugurato a Budapest.

In poco più di mezzo secolo, centinaia di migliaia di fedeli si sono radunati per la trentaquattresima volta[1] onde invocare il Dio d'amore, il Dio di pace, nella capitale dell'Ungheria.

L'aspetto di Budapest.

Per ricevere con la delicatezza che costituisce il fascino particolare dell'ospitalità ungherese, i pellegrini accorrenti da tutti i paesi del mondo — due eccettuati: la Russia Sovietica ed il Reich del Führer — tutto è stato studiato e predisposto fin nei minimi dettagli, e — ne siamo certi — nulla lascerà a desiderare.

Ma Budapest, la perla del Danubio, vuole assumere questa volta anche esteriormente un aspetto lieto e festosamente solenne, degno di questa imponente assemblea di cattolici venuti da 37 paesi. Gli organizzatori non hanno risparmiato fatiche e sacrifici perché la magnifica capitale del regno di Santo Stefano possa offrire, nei giorni del Congresso, una cornice degna alle feste e alle celebrazioni che vi si svolgeranno.

I pellegrini hanno potuto rendersene conto personalmente al loro arrivo. Gli edifici pubblici sono stati imbandierati; i monumenti, le chiese più importanti saranno illuminati fantasticamente ogni sera da riflettori; sui ponti del Danubio e sul Monte di San Gherardo le insegne del Congresso, fatte di tubi al neonio, diffonderanno la loro mistica luce nelle stellate notti di maggio.

Le vie, e specialmente quelle dove si svolgeranno le processioni e le sfilate, sono state decorate con artistica armonia. Nelle arterie principali sono sorte delle vere foreste di bandiere e di pennoni, dove dominano i colori ungheresi e pontifici. I pellegrini possono arrivare: tutto è pronto per riceverli, e la visione che essi avranno è semplicemente fantastica.

Essi possono venire senza timore e senza apprensioni. La loro massa imponente accanto al fitto stuolo di cardinali, arcivescovi e vescovi, sarà nel cuore del continente europeo dove si urtano e si affrontano sì contrarie ed opposte ideologie, dove la Croce è misconosciuta, disprezzata e combattuta, la più chiara ed eloquente affermazione della forza e dell'unione del mondo cristiano.

[1] Non ci sembra inutile enumerare qui le città che ebbero successivamente l'onore di essere scelte a sede di queste assise mondiali veramente uniche: Lille (1881), Avignone (1882), Liegi (1883), Friburgo (1885), Tolosa (1886), Parigi (1888), Anversa (1890), Gerusalemme (1893), Reims (1894), Paray (1897), Brusselle (1898), Lourdes (1899), Angers (1901), Namur (1902), Angoulême (1904), Roma (1905), Tournai (1906), Metz (1907), Londra (1908), Colonia (1909), Montréal (1910), Madrid (1911), Vienna (1912), Malta (1913), Lourdes (1914), Roma (1922), Amsterdam (1924), Cicago (1926), Sydney (1928), Cartagine (1930), Dublino (1932), Buenos Ayres (1936) e Manilla (1937).

L'ARRIVO DEL CARDINALE LEGATO A BUDAPEST

Lunedì, 23 maggio.

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, Legato Pontificio al XXXIV Congresso Eucaristico Internazionale, è partito da Roma per Budapest, domenica, 22 maggio.

Insieme al Cardinale Legato è partita, su vetture-salone espressamente inviate dal Governo ungherese, anche la Missione Pontificia, così composta: S. E. Mons. Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità; Monsignor Francesco Luttor, Protonotario Apostolico *ad instar*; S. E. il Marchese Don Patrizio Naro Patrizi Montoro, Vessillifero di Santa Romana Chiesa; S. E. Don Luigi Massimo Lancellotti, Principe di Prossedi; Mons. Mario Nasalli Rocca di Corneliano, Cameriere Segreto Partecipante; Mons. Giuseppe Del Ton, Cameriere Segreto Soprannumerario; il Conte Giovanni Chiassi, Cameriere Segreto di spada e cappa di numero; il Gr. Uff. Ing. Dott. Enrico Pietro Galeazzi, Cameriere Segreto di spada e cappa soprannumerario; il Dott. Clemente dei Conti Pietromarchi, Guardia Nobile Pontificia; i componenti la Nobile Corte del Cardinale Legato: Mons. Rossignani, Comm. Rossignani e Reverendo Bianconi; e il Comm. Lolli, inviato speciale dell'«Osservatore Romano».

La Missione Pontificia ha compiuto un viaggio che è stato per l'Eminentissimo Legato, veramente trionfale, una dimostrazione sempre nuova e sempre rinnovata di omaggio, di affetto per il Vicario di Gesù Cristo e per il suo Rappresentante al Congresso Eucaristico Internazionale.

*

Appena giunto in territorio ungherese, l'Em.mo Cardinale ha fatto spedire telegrammi di saluto a Sua Altezza Serenissima il Reggente, e all'Em.mo Cardinale Serédi.

A Murakeresztúr, a Nagykanizsa la folla era fittissima. A quest'ultima stazione era stato eretto un altare sotto la pensilina; il treno ha sostato e Mons. Luttor ha celebrato la Messa dopo la quale sono state fatte preghiere per la pace tra le nazioni. Le accoglienze festosissime sono continuate in tutto il percorso fino alla stazione di Alba Reale, la Székesfehérvár sacra al ricordo di Santo Stefano che qui prima di morire volle consacrare la sua nazione alla Madonna, invocandola patrona dell'Ungheria, e qui fu sepolto.

In questa città così ricca di gloriose memorie per il popolo magiaro si è voluto che avvenisse il primo saluto ufficiale dell'Ungheria cattolica al rappresentante del Sommo Pontefice.

Alla stazione erano infatti il Ministro dei Culti e della P. I. conte Paolo Teleki, S. E. Mons. Shvoy, vescovo diocesano, il Ministro d'Ungheria presso la Santa Sede Barcza, il generale Milan Temesy, il Prefetto conte Vittorio Széchenyi, il Vice Prefetto Giuseppe Havranek e il Borgomastro Emilio Csitary insieme ad altre notabilità cittadine. Una folla calcolata a non meno di ventimila persone ha lungamente acclamato il Cardinale. Era presente pure Mons. Grano, membro della Missione, che l'aveva preceduta ed è poi salito in treno.

Sceso dalla vettura il Cardinale Legato, sono avvenute le presentazioni, quindi il conte Teleki ha pronunciato un discorso di omaggio al Cardinale Legato, presentandogli l'ossequio del Governo e del popolo. Dopo il Ministro ha parlato Mons. Shvoy. Infine una giovinetta vestita di un ricco costume locale ha detto in italiano un breve commovente complimento. L'Em.mo Legato ha risposto con un forbito discorso latino che terminò esclamando in ungherese: «Viva Cristo Re! Viva il Congresso Eucaristico! Viva l'Ungheria cattolica!»

Da questa stazione il treno ha proseguito il suo viaggio, imbandierato e sempre vivamente acclamato a tutte le stazioni.

*

Lunedì, 23 maggio, alle ore 10.30 il treno è giunto alla Stazione dell'Est di Budapest magnificamente addobbata con grandi bandiere, drappi e scudi dai colori pontifici e ungheresi.

La vettura dell'Em.mo Legato si è fermata davanti a S. A.S. il Reggente Horthy che attendeva col suo seguito.

L'incontro tra i due eminenti personaggi è stato cordialissimo; quindi il Reggente ha dato la destra al Cardinale Legato che ha passato in

rivista la compagnia d'onore, mentre la musica suonava gli inni pontificio e ungherese.

È stato notato come mentre durante il viaggio le varie musiche alle stazioni suonavano un inno pontificio in uso in Ungheria, a Budapest è stato suonato l'inno pontificio come viene eseguito in Vaticano.

Tra il vivo ossequio di tutti i presenti l'Em.mo Cardinale è entrato nella grande sala reale della stazione, ove erano in attesa l'Em.mo Cardinale Serédi, Arcivescovo di Strigonia, Primate d'Ungheria, il Presidente del Consiglio Béla Imrédy con i Ministri del Gabinetto, ed altre autorità ecclesiastiche, civili e militari.

Il Reggente ha presentato le autorità al Cardinale che quindi è uscito dalla stazione; un'immensa folla raccolta intorno alla piazza ha vivamente applaudito gli illustri personaggi. Si è formato subito un corteo di 14 automobili scoperte, precedute da una macchina staffetta che passando per Piazza Baross, Corso Rákóczi e il Viale Elisabetta, gremitissimi di una folla disciplinatissima ed acclamante, si è recato lungo un percorso di circa tre chilometri fino alla Piazza Mussolini dove attendeva il Borgomastro Carlo Szendy; quivi fermatosi il corteo il primo cittadino di Budapest ha presentato al Cardinale l'ossequio e la espressione della devozione sua e della città, a lui e agli illustri ospiti.

Terminate le acclamazioni il corteo ha ripreso il percorso per recarsi alla Chiesa dell'Incoronazione. Qui il Reggente ha salutato il Cardinale e ha fatto ritorno alla Reggia.

L'Em.mo Cardinale ha fatto ingresso nella Chiesa, magnifico esempio di architettura gotica, superbamente addobbata e illuminata; nel presbiterio era raccolto *in cornu evangelii* tutto l'Episcopato ungherese col Nunzio Mons. Angelo Rotta e il Presidente del Comitato dei Congressi eucaristici internazionali, Mons. Heylen. Di fronte avevano preso posto i membri del Governo.

L'Em.mo Legato è salito al trono e ha consegnato a S. E. Mons. Montini una lettera apostolica in forma di breve, diretta dal Santo Padre all'Em.mo Cardinale Serédi.

L'Ecc.mo Mons. Montini l'ha consegnata all'Em.mo Cardinale che l'ha fatta subito leggere.

Ecco la traduzione italiana della lettera:

«Per mezzo del Nostro diletto Figlio il Cardinale Eugenio Pacelli, Nostro Legato *a latere* per presiedere il Congresso Eucaristico Internazionale che si sta per celebrare presso di voi, Ti inviamo questa Lettera, con la quale vogliamo congratularci teco e con i tuoi collaboratori per i trionfi che avete preparato con tanta diligenza a Gesù Cristo, Re dell'universo. Se ciò, infatti, è per voi di felicissimo auspicio, è per Noi di grande consolazione; poiché se in tempi così tempestosi come i nostri, non mancano certamente le afflizioni e le ansietà, l'uso opportunatamente invalso di questi Congressi, che spesso si celebrano presso i diversi popoli ad incremento della fede, della speranza e della carità, nonché della pietà e delle virtù cristiane, fa bene sperare della salvezza delle Nazioni.

«E dove mai l'umanità sofferente potrà cercare il rimedio ai suoi mali se non in Gesù Cristo, che si proclama via, verità e vita?

«Mentre non pochi, purtroppo, vanno lungi da lui che solo «ha le parole di vita eterna» e perciò miseramente si perdono, bisogna tornare al Divino Redentore, restituendogli il dovuto onore e risvegliando la pura fiamma della carità; mentre gli uomini, adescati dalle cose terrene, disprezzano le celesti, bisogna condurli all'Augusto Sacramento dell'Altare, che alimenta, appunto, la vita spirituale, essendo il «frumento degli eletti ed il vino che germina i vergini»; e mentre troppi, ingannati dall'illusione di una felicità terrena, altro non cercano se non le ricchezze, abbandonandosi agli illeciti piaceri dei sensi, bisogna tornare ai precetti evangelici di Gesù Cristo, che, insegnandoci la via stretta della virtù, ci assicurano le perpetue delizie spirituali.

«Tutto questo otterrà certamente il vostro Congresso, per il quale Noi imploriamo ardentemente da Dio i desiderati, salutari effetti. E Cristo, sotto i veli eucaristici, celebrerà un solenne trionfo non solo nelle vie, nelle piazze, nei templi della celeberrima capitale della vostra Nazione, distinguendosi, fra tutti, il popolo unghere, ma lo celebrerà altresì nei cuori, stimolandoli alle splendide virtù cristiane ed alla santità.

«Ed affinchè con la grazia di Dio e per l'intercessione del Santo Re Apostolico siano felicemente compiuti tali voti, a te, diletto Figlio, a tutti coloro che interveranno al Congresso, e specialmente a quelli che hanno prestato per tale impresa così efficacemente la loro opera, impartiamo ben di cuore, come pegno delle grazie celesti e segno della Nostra paterna benevolenza, l'Apostolica Benedizione.

«Dato a Castelgandolfo, presso Roma, il 15 di maggio del 1938, decimosettimo del Nostro Pontificato».

Dopo l'omaggio del Card. Serédi e la risposta

del Legato in latino, si è riformato il corteo delle automobili col Presidente del Consiglio Imrédy e le varie personalità ecclesiastiche che hanno accompagnato l'Em.mo Cardinale Legato alla Reggia ove egli è ospite di S. A. S. il Reggente durante il suo soggiorno in Ungheria.

Tutto il percorso è avvenuto fra due fitte ali di folla acclamante al Cardinale Legato e al Papa, vera espressione del vivissimo amore di questa nobile terra per la religione cristiana; particolarmente notati dei vivaci gruppi di alunni delle scuole che agitavano migliaia di bandierine dai colori ungheresi e pontifici, acclamando entusiasti il Legato che rispondeva sorridendo con ampi gesti di benedizione.

Alla Reggia l'Em.mo Principe è salito nel suo appartamento posto al primo piano, e poco dopo S. A. S. il Reggente con la Consorte sono discesi dal piano superiore a rendergli omaggio; il Reggente ha presentato la Consorte, quindi dopo breve colloquio gli alti personaggi si sono ritirati nel loro appartamento.

Qui poco dopo il Reggente ha ricevuto l'Em. mo Cardinale Legato; si è svolto prima un colloquio durato circa 20 minuti tra il Reggente e il Cardinale, quindi il Legato ha presentato la Missione nel grande salone di Santo Stefano, presenti gli alti dignitari del regno, in mezzo a uno scintillar di brillanti uniformi. Monsignor Luttor, ricevutala dal Cardinale Legato, ha allora letto la Lettera Apostolica in forma di Breve indirizzata dal Santo Padre al Reggente.

Eccone la traduzione italiana:

«Non Ci è davvero necessario raccomandare all'Altezza Tua Serenissima il diletto Figlio Nostro Cardinale Eugenio Pacelli, Nostro Legato *a latere* per presiedere, a nome Nostro e con la Nostra autorità, al Congresso Eucaristico Internazionale, che sarà celebrato prossimamente nella Vostra Nazione. Sappiamo, infatti, che non solo vuoi prestare i massimi onori a chi rappresenta la Nostra Persona, ma lo vuoi pure ospitare nel palazzo reale, così insigne per tante memorie gloriose. Pensiero, questo, ben degno del generoso e piissimo popolo ungherese, che in ogni tempo, sia nei lieti come nei tristi eventi, ha mantenuto cordiali vincoli con la Santa Sede, considerandoli come una sacra eredità degli avi e studiandosi, anzi, di renderli sempre più stretti, per il comune vantaggio.

«Sotto gli auspici della religione, come dice un Nostro Predecessore, è nata la vostra civiltà, quando, cioè, Stefano, il Re Apostolico dell'Ungheria, di cui celebrate ora il nono centenario della santa morte, offrì al Romano Pontefice il suo regno, ornato ormai della dottrina e dei costumi cristiani, e da nessun altro che dal Pontefice Romano volle ricevere la regale corona.

«Siamo certi, pertanto, che il popolo ungherese scriverà ora negli annali della Chiesa, nuovi fasti, ben degni degli antichi, perché le celebrazioni eucaristiche, per l'ardentissima pietà dei fedeli, per la mirabile concordia della Nazione e per la esemplare collaborazione fra l'autorità religiosa e quella civile, avranno, senza dubbio, un esito felicissimo ed effetti salutari.

«Lieti per queste sì fondate speranze, mentre esprimiamo all'Altezza Tua Serenissima la Nostra gratitudine, preghiamo l'Onnipotente Iddio non solo per la felicità tua personale e della tua patria, ma anche perché benignamente ti voglia congiungere a Noi nella perfetta carità.

«Dato a Castelgandolfo, presso Roma, il 15 maggio dell'anno 1938, decimosettimo del Nostro Pontificato».

Il ricevimento solenne alla Reggia è terminato con nuove espressioni di cordialità.

La Missione Pontificia è ospite del Maresciallo di Corte.

*

La capitale dell'Ungheria ha assunto una veste di veramente eccezionale grandiosità: tutti gli edifici pubblici e privati sono pavesati a festa e specialmente nelle strade che saranno percorse dal Cardinale Legato, sventolano bandiere e grandi drappi, così dalle case che da alti pennoni, coi colori pontifici e ungheresi.

Diecine di migliaia di pellegrini da tanti paesi sono giunti nei giorni scorsi e giungono tuttora con i numerosi treni speciali, accolti dai componenti della Sezione ricevimento, ospiti del Comitato Generale.

Il Comitato ha veramente provveduto a tutto: l'accoglienza degli ospiti è stata assunta come un dovere nazionale da tutti gli abitanti di Budapest, e sotto la guida dell'Em.mo Cardinale Serédi, e della Signora Horthy, alta patrona del Congresso, tutto è stato disposto minuziosamente nel miglior modo.

Mentre la popolazione accoglie con cordiale ospitalità i pellegrini illustri e ignoti, la stampa tutta pubblica calorosi articoli di benvenuto all'Em.mo Rappresentante del Santo Padre ed esalta il Congresso come una manifestazione di carità, di espiazione, di ringraziamento al Signore.

Nel pomeriggio mentre l'animazione nelle strade era vivissima e continuo lo sfilare dei gruppi di pellegrini nelle vie principali, nelle ampie piazze, sui grandiosi ponti del Danubio, tra i palazzi ed i monumenti che fanno di Budapest una delle più belle capitali del mondo, il Cardinale Legato scambiava visite di omaggio in quell'ala della Reggia che egli abita.

Anzitutto S. A. S. il Reggente con la Consorte ha restituito all'Em.mo Legato Pontificio la visita ricevuta al mattino. L'Em. mo Pacelli ha incontrato il Reggente e la Signora Horthy nel suo appartamento avendo intorno i membri della Missione Pontificia. L'incontro è stato cordialissimo e la conversazione tra il Rappresentante del Papa, il Capo dell'Ungheria e la sua nobile gentile Consorte, si è presto estesa ai membri della Missione Pontificia; tutti hanno rilevato lo schietto entusiasmo con cui Budapest ha ricevuto l'Ospite illustre e ne hanno reso omaggio al Reggente e alla gentile Signora la quale volle fin dal principio che ogni risorsa della caratteristica ospitalità ungherese risplendesse in questi giorni. La conversazione è durata una mezz'ora, quindi il Reggente e la Signora Horthy si sono ritirati.

Più tardi, verso le 18, l'Em.mo Legato ha ricevuto S. A. R. l'Arciduca Giuseppe Francesco d'Absburgo il quale è presidente del Comitato che ha organizzato la partecipazione dei gruppi degli uomini alle varie manifestazioni del Congresso, come la consorte, Arciduchessa Anna, è presidente del Comitato che cura la partecipazione femminile.

*

Mentre si svolgevano questi colloqui, nella Basilica di Santo Stefano veniva eseguito un grande concerto di musiche liturgiche ungheresi organizzato dalle 43 parrocchie della città a beneficio delle opera di assistenza ai fanciulli poveri.

L'ampia basilica d'architettura rinascimentale italiana era gremita di persone tra le quali numerosi Vescovi, Prelati e pellegrini di vari paesi: sotto l'alta cupola si sono diffuse le dolci note delle *litanie eucaristiche* di Mozart, di alcuni brani della *Missa solemnis* di Beethoven, e dell'inno *O salutaris hostia* di Liszt. Dirigeva il maestro Stefano Béres, e la numerosa folla ha vivamente applaudito i bravi esecutori.

MARTEDÌ, 24 MAGGIO

Nelle chiese della capitale si sono celebrate le Sante Messe per le sezioni delle varie nazionalità. Tutte le chiese erano affollatissime e si è pregato fervorosamente in questa vigilia dell'inaugurazione del grande Congresso perché esso sia, come si vuole, una riaffermazione del vincolo di carità che nell'Eucaristia stringe tutti i cuori dei cattolici.

L'Em.mo Legato Pontificio, che non aveva in programma per la mattina alcuna cerimonia, è rimasto nel suo appartamento.

Di prim'ora ha celebrato la Santa Messa nella sua Cappella privata e vi hanno assistito i Membri della Missione Pontificia e il seguito; quindi il Cardinale Pacelli ha ricevuto varie personalità.

Il conte Vinci-Gigliucci, Ministro d'Italia a Budapest, si è recato per primo a rendergli omaggio e a presentargli quello della numerosa colonia italiana di Budapest.

Poco dopo l'Em.mo Legato ha ricevuto l'Em.mo Cardinale Dionisio Dougherty, Arcivescovo di Filadelfia e l'Em.mo Cardinale Gabriele Tappouni, Patriarca di Antiochia dei Siri che erano appena giunti a Budapest.

*

Sempre la mattina del 24 maggio, è stata inaugurata la *Mostra dei francobolli di carattere religioso*, interessante non solo per il carattere filatelico ma anche per spiccati caratteri artistici e di propaganda religiosa.

Subito dopo è stata inaugurata una magnifica esposizione di fiori che è stata sistemata come un omaggio al Re Divino e con questo preciso tema: «Il compito del fiore nella vita dell'uomo».

Poco più tardi è stata inaugurata nel Palazzo delle Belle Arti sulla Piazza degli Eroi una Mostra di arti plastiche, intitolata a Santo Stefano e composta di pitture e sculture religiose particolarmente ispirate alla vita e all'opera del Santo Re.

Più solenne è stata l'inaugurazione dell'*Esposizione Internazionale della Carità*. Si tratta di una vasta documentazione dell'attività benefica spiegata dalla Chiesa Cattolica in ogni parte del mondo e in tutte le epoche in favore dei bisognosi, esposta in 17 sale. Lo scopo è di testimoniare che oltre a voler riconciliare l'Altezza Divina offesa mercé la devozione della fede, si vuole opporsi ancha alla malattia precipua dell'epoca nostra, ristabilendo nella vita della società il pensiero, che va perdendosi, della solidarietà universale.

Le prime sale rappresentano l'idea e la pratica dell'ideale universalistico quali caratteristiche peculiari dello spirito a dell'attività della Chiesa fin dalle sue prime origini. Sulle pareti risalta l'Impero Romano in decadimento, ed appaiono sui muri delle figure gigantesche: Padri della Chiesa, Dottori, Martiri e Papi che pronunciano una frase semplice e naturale di forza impressionante sulla carità. Le rappresentazioni grafiche dei muri rivelano qual parte grandiosa ebbe la Chiesa nel consolidamento della civiltà cattolica. Su altre pareti si ricordano trenta grandi carestie dal 709 al 1271; e in quei tristi tempi tutte le funzioni politico-sociali pesarono sui 37.000 conventi d'Europa che erano ad un tempo ospizi, asili, rifugi, ospedali. Sorgono poi gli Ordini Mendicanti. Una delle pareti è coperta da un gigantesco fotomontaggio: un mare di teste, uomini semplici e colti, agricoltori e gran signori, uomini bianchi e gente di colore, ariani e non ariani; però gli effetti dell'organizzazione spirituale e mistica della società non si esauriscono nei due milioni di uomini che attraverso molte generazioni formarono il terz'ordine di San Francesco, bensì si esaltano nello spirito medesimo del francescanesimo, imbevuto d'un sentimento di carità ardente e raggiante. Nelle altre sale le raffigurazioni dei muri rievocano la grandiosa lotta nella quale la Chiesa riuscì ad affrontare il terribile morbo orientale: la lebbra. Dal 1315 al 1576 la Chiesa fa fronte a diciannove grandi pestilenze. Ad un tratto sorge la figura grandiosa di San Vincenzo de'Paoli che s'adoperò a ricondurre alle antiche idee cristiane dell'eroismo e della carità per il prossimo le generazioni delicate, raffinate e splendenti, ma intimamente corrotte dei suoi tempi. Infine eccoci ai giorni d'oggi, mentre sotto l'auspicio delle Encicliche dei grandi Papi il Cattolicesimo svolge due simili movimenti nell'interesse dell'umanità avvilita e disorientata: il movimento politico sociale del Cattolicesimo che, precedendo il marxismo, propugna l'estensione dei diritti politici e del lavoro, e la previdenza; l'altro movimento che si formò consapevolmente sulle basi sanvincenziane, è un movimento unitario di carità, orga-

nizzato e centralizzato alla moderna. Rappresentare le misure e le ramificazioni di questo movimento sembra impossibile: passando per le sale che abbracciano questo materiale si ha la sensazione di assistere ad una mirabile visione.

*

Nel pomeriggio si è tenuta nel Palazzo delle esposizioni dell'Industria un' *accademia artistica* in onore dell'Eminentissimo Legato.

Il grande salone nel quale si svolgeranno le tre riunioni generali del Congresso era gremitissimo in ogni ordine; quando v'è entrato il Cardinale Legato, circondato dalla Missione, da alcuni Ministri e da alti personaggi della città e del Comitato, in un gruppo magnifico di Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, un grandissimo applauso si è levato dalla sala, un applauso che non accennava più a finire, mentre in chi sa mai quante lingue si levavano grida di devozione alla Chiesa, al Papa e al suo Rappresentante.

Appena cessati gli applausi ha parlato il Ministro degli Esteri, S. E. Colomanno de Kánya che ha rinnovato al Cardinale Legato l'omaggio del Governo; quindi il Borgomastro Carlo Szendy ha espresso la gioia di Budapest per avere accolto tra le sue mura il Rappresentante del Papa, e tante e così illustri personalità venute con lui a rendere ossequio all'Eucaristia, qui dove fu difesa e si vuol difendere la gloria e la civiltà di Cristo; infine, lungamente applaudito, ha parlato il Capo dell'Azione Cattolica Ungherese, il Conte Giovanni Zichy che ha portato il saluto delle folte schiere maschili e femminili delle numerose associazioni di Azione Cattolica che si stendono in tutta l'Ungheria.

Tutti i discorsi sono stati vivamente applauditi.

Ad essi si è alzato per rispondere l'Em.mo Legato; un nuovo grandissimo applauso ha salutato il Principe della Chiesa che porta l'eco della voce, anzi la voce stessa del Vicario di Cristo. L'Em.mo Cardinale Legato ha detto:

«In questo radioso crepuscolo della vigilia del gran giorno inaugurante il trentesimo quarto Congresso internazionale dei credenti nel Dio dell'Eucaristia; in questa vasta aula, dove l'operosa Industria sembra gloriarsi di cedere il suo trono alla divina dignità della Fede, per farne un tempio; in questi primi vesperi delle imminenti solennità eucaristiche, al mio spirito e al mio cuore, che sentono la grandezza del nome augusto che mi manda e mi accompagna, sono risonate, come dolce armonia di canto sacro, le parole testé pronunziate dagli alti Rappresentanti del Reale Governo, della Città capitale e della Azione Cattolica di Ungheria. Ma non ancora si è alzato il velo, che allo sguardo della vita giornaliera copre l'arca mistica del Santo dei Santi (*Hebr.* 9, 3—4); ancora Budapest, baluardo avanzato, che alla lunga lotta per la sua liberazione seppe congiungere le vittorie della libertà di Cristo, cavalleresca città ospitale di questo grandioso Convegno, attende che l'orizzonte si rischiari nella fulgida luce di domani; ancora la Piazza degli Eroi, arena simbolica del valore ungherese, non ha veduto fiammeggiare e accoppiarsi coi raggi del sole i mille e mille lumi della pietà e della fede dei popoli cristiani, in quel momento incomparabile che consacrerà e sigillerà i gloriosi ricordi delle sue pietre col sublime vanto di essere divenuta la mistica ara di tutto il mondo cattolico. Eppure già questa imponente assemblea aduna, quasi a prevedere l'aurora del grande Congresso, numerosi coloro, a cui balza in cuore col vivo amore di patria l'altero e santo orgoglio della loro fedeltà incrollabile a Cristo Re e alle leggi fondamentali del suo Regno, Regno di giustizia, di amore e di pace, Regno, che se opera in questo mondo, non ha da questo mondo radice, ma dal cielo. Voi lo sapete; lo sa questa storica terra calcata e consacrata dall'apostolico piede del primo Re d'Ungheria, al cui senno ed al cui braccio, guidati e sostenuti dalla croce di Cristo e dalla venerazione della sua Vergine Madre, vostra Signora, voi dovete la vostra grandezza e la vostra gloria e la gioia di avere in cielo in Santo Stefano un protettore, non meno eroico del primo Martire. Egli di lassù vi guarda e, certo, si compiace che questa sua città, custode della sua corona, sia ora la meta e il centro dell'adorazione universale del velato Dio dell'altare, da lui a viso aperto contemplato negli splendori dei santi, e gode che la vostra insigne e avita pietà, preziosissimo retaggio dei vostri padri, manifesti in faccia al mondo i frutti della cattolica e apostolica fede da lui così profondamente piantata sulle sponde del Danubio e del Tibisco.

«Io saluto questa grande città e questo gran popolo coi suoi reggitori, consapevole come sono nell'intimo del mio animo che a questa rocca, a questa così eletta parte dell'ovile di Cristo a lui affidato, si volge lo sguardo paterno e amoroso del Vicario del Dio dell'Eucaristia, del Pastore universale, che vigila ansioso sopra le pecorelle e gli agnelli. Non di ansia, però, ma di gaudio e di conforto, ma genuina espressione dello

spirito e dell'ardore ungarico, ma preludio baldo di promesse alle solenni assise eucaristiche, sono le parole con le quali labbra di tanta autorità ed eloquenza hanno scosso l'aura di questa sala e cresciuto ammirazione al già commosso mio cuore. A queste parole, onde di amore e di fede, palpiti di quest'aria ormai volanti sulle ali dell'etere ad affidarne la scossa alle antenne del colle vaticano, rispondono, dal trono di Pietro, una grata eco e il paterno compiacimento, che esaltano e vieppiù nobilitano gli alti sentimenti, onde sono avvivate; mentre l'occhio benevolo del Vicario di Cristo si apre, come sopra una visione, su questa solenne adunata di vigilia, e dal suo animo sale la preghiera invocante copiosi frutti di pietà, di azione e di sacrificio, e il suo benedicente augurio scende pegno di eletti favori celesti sopra il popolo ungherese, così caro al suo apostolico cuore, e le cui eccelse rappresentanze, varie per età e per uffici e dignità, strette con quelle dei gruppi nazionali esteri qui già convenuti, iniziano, con sì magnifico ricevimento serale, le raggianti e sublimi feste di santa fraternità in Cristo.

«Sì; santa fraternità in Cristo, nel Dio dell'altare, Dio presente e Dio nascosto, sempre con noi fino alla consumazione dei secoli, è questo Congresso eucaristico, che raccoglie e riunisce nel suo nome le nazioni del mondo, in una eloquente immagine dell'ecumenica famiglia della Chiesa cattolica. Il suo altare è la più alta e mirabile cattedra del magistero di Cristo, unico nostro Maestro, che a noi, nella persona dei suoi primi discepoli, disse: Un solo è il vostro Maestro, Cristo; e voi siete tutti fratelli (*Matt.* 23, 8—10). Il suo altare è la divina mensa che ci affratella intorno a Lui, per misticamente incorporarci con lui, prendendo del suo calice e del suo pane. Non sono mie, ma del grande Apostolo Paolo queste parole ai Corinti: Il calice di benedizione, cui noi benediciamo, non è comunicazione del sangue di Cristo? E il pane, che spezziamo, non è comunicazione del corpo del Signore? Poiché un pane solo, un solo corpo siamo noi molti, quanti di quel solo pane partecipiamo (*I Cor.* 10, 16). *O sacramentum pietatis, o signum unitatis, o vinculum caritatis!* esclamava Agostino (*In Joan.* tr. 26, 13). Non è forse il sacramento dell'altare la fonte di quella pietà che a tutto è utile?, il segno di quell' unità, invocata e impetrata da Cristo, alla vigilia della sua passione come sigillo del suo sacramento d'amore allora istituito, perché, come il Padre era una cosa sola in lui e lui nel Padre, anche noi in loro fossimo una cosa sola? Non è forse il vincolo di quella carità, più grande della speranza e della fede, di quella carità che non viene mai meno e a tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta?

«Nella carità noi seguiamo la verità, crescendo per ogni parte nell'unità della fede e della cognizione del Figliolo di Dio, nostro Capo, Re degli ora imminenti giorni di grazia e di letizia. Seguiamo la verità in Cristo, quel Cristo, anche oggi sventuratamente agli uni scandalo, ad altri stoltezza; quel Cristo, che, da molti disconosciuto o ingiuriato, è dalla sviata e fumosa sapienza del secolo ritenuto sorpassato e vinto dal progresso e dall'atteggiamento spirituale del nostro tempo; quel Cristo, che il geniale pennello di Michele Munkácsy ha in commovente e drammatica scena raffigurato dinnanzi a Pilato, non solo come rimembranza del passato, ma anche a guisa di monito presago del presente, in cui il giudizio e l'interrogatorio del Governatore della Giudea suonano, ripetuti verso i seguaci del Nazareno, dal labbro e dalla penna di chi, al pari del supremo giudice romano, chiede loro, sprezzante di una risposta: Che cosa è mai la verità? *Quid est veritas?*

«A questo Cristo, Verbo di eterna verità, non conosciuto, disconosciuto, calunniato, combattuto, rinnegato, alla cui parola rinnovatrice dell'anima umana l'altera civiltà moderna deve tutto quel meglio onde supera l'antica; a questo Cristo, Re dei secoli umani e divini, la nostra fede, la nostra speranza, il nostro amore elevano il trisagio di lode e di trionfo, con tanto più santo orgoglio, con tanto più incondizionata dedizione, con tanto più ardente brama di espiazione, con quanto più blasfema, ingratitudine il secolo atroce, emulo del Giudeo, Gli rifiuta e contende il regnare sopra di sé e si argomenta di crollare il suo eccelso trono di Re. Ma se ciò fa dei buoni più triste l'esilio, non spegne né rattiene l'impeto del loro cuore, anzi vieppiù lo accende e infiamma; e ne è segno e pegno la moltitudine delle nazioni che convengono su questa riva del Danubio, e si gloriano di umiliarsi ai piedi del suo eucaristico trono, mistero di redenzione e di adorazione, di propiziazione e di perdono, di preghiera e di purificazione, perché ogni anima rientri in se stessa ed esamini le proprie vie in preziose ore di lume e di quiete, e ascolti nel segreto e all'aperto parlare il Redentore divino, che solo ha parole di vita eterna, e a chi cerca il suo regno, aggiunge anche il resto di bene e di conforto per la vita terrena. Perché il Dio dell'altare è un Dio che

sa di che noi abbisogniamo, che volle vivere la nostra vita terrena, prendendo la forma di servo, fatto simile agli uomini e per condizione riconosciuto quale uomo (*Phil.* 2, 7); fatto pontefice, non che non possa compatire alle nostre infermità, ma similmente tentato in tutto, tolto il peccato (*Hebr.* 4, 15).

«Se è vero che il peccato fa infelici i popoli (*Prov.* 14, 38), non è men vero che la religione, la quale viene non dagli uomini, ma da Dio, li rende felici e grandi; perché è essa che fa buono il cittadino, mentre gli insegna a vedere nel Principe un raggio dell'autorità di Dio e ad essere suddito e obbediente alle potestà superiori, come a Cristo (*Tit.* 3, 1). La profonda persuasione di tale intima efficacia tra la religione e la vita, dell'incremento di vigore che i torrenti di luce e di forza scendenti dall'alto largiscono a ciò che è terreno, ha qui condotto i rappresentanti dei pubblici poteri con tutti i ceti e le classi del popolo e ha fornito a questa adunanza l'alto testimonio di un consapevole operoso influsso, custode delle scambievoli relazioni fra le due supreme Potestà, l'ecclesiastica e la civile, affidate, da parte dello Stato, alle esperte e avvedute mani dell'esimio primo oratore di questa sera, sollecito seguace del cammino di reciproca fiducia e di amichevole concordia. La convinzione, raffermata dall'esperienza, di tale mutuo efficace giovamento chi può mai dubitare che dalla comune letizia di questi solennissimi giorni non sia per ricevere nuovo assodamento e potente impulso a far sì che l'antico e sacro vincolo, che lega la corona e la città di Santo Stefano col Vicario di Cristo e colla Sede Apostolica, permanga immutato nei secoli futuri, come una delle fulgide stelle guidatrici, che mai non tramontano sull'orizzonte spirituale della nobilissima Nazione ungherese?

«In tale lieta e fiduciosa aspettazione, offro e porgo a questa magnifica prima assemblea — nella quale, per felice disposizione del Comitato locale del Congresso, le estremità dei ceti e della vita si incontrano nella divina lode, affinché, come canta il Salmista (*Ps.* 148, 12), i giovanetti e le vergini, i vecchi e i fanciulli lodino il nome del Signore: *Juvenes et virgines, senes cum junioribus laudent nomen Domini* — come Legato del Sommo Pontefice Pio XI gloriosamente regnante, salute e benedizione».

Terminate le lunghe acclamazioni che hanno salutato la chiusa del discorso, il Cardinale ha ricevuto alcuni singolari omaggi: un vecchio contadino centenario e due graziosissimi bambini di due e di quattro anni hanno presentato l'ossequio delle antiche e delle nuove generazioni nella vigilia dei giorni che vedranno un'altra glorificazione dell'eterna giovinezza di Cristo.

MERCOLEDÌ, 25 MAGGIO

La mattina, come nei giorni precedenti, i congressisti hanno assistito presto alle Sante Messe celebrate da vari Ecc.mi Vescovi, dai Prelati, dai Sacerdoti presenti al Congresso nelle varie chiese.

Alle 8 nella Basilica di Santo Stefano ha celebrato la Messa l'Em.mo Cardinale Serédi, Arcivescovo di Strigonia e Primate d'Ungheria; vi hanno assistito i membri del Comitato Permanente dei Congressi Eucaristici Internazionali e numerosissimi congressisti che riempivano in ogni angolo la vasta basilica. La Messa è stata celebrata per i congressisti e per tutti coloro che nel mondo intero sono uniti con la mente e col cuore alle grandi adunate budapestine.

Un'altra celebrazione di carattere espiatorio si è svolta poco dopo nella chiesa dell'Università: l'Em.mo Cardinale Van Roey, Arcivescovo di Malines ha celebrato la messa in espiazione dei peccati dell'alcoolismo e dell'immoralità.

Nella mattinata si sono avute anche due celebrazioni in rito bizantino-greco; la prima, alle otto e mezzo nella chiesa parrocchiale di Piazza delle Rose, è stata celebrata dall'Amministratore Apostolico di Miskolc, S. E. Mons. Papp, Arcivescovo titolare di Cizico. Un'altra liturgia in rito bizantino è stata celebrata più tardi nella stessa chiesa da Mons. Eugenio Bányai, Vicario generale di Hajdudorog, diocesi ungherese dei cattolici di rito bizantino.

L'omaggo degli intellettuali al Sacramentio dell'Altare.

Dopo queste riunioni religiose si è tenuta nel Ridotto comunale una adunata di personalità del mondo culturale, artistico e intellettuale per rendere omaggio al Santissimo Sacramento.

Alla riunione, riuscita vibrante di fede altissima, hanno partecipato gli Em.mi Cardinali Hlond, Tappouni e Gomà y Tomas, S. E. Mons. Angelo Rotta, Nunzio Apostolico a Budapest, circa 80 fra Arcivescovi e Vescovi, l'Arciduca Giuseppe Francesco con l'Arciduchessa Anna, il Ministro della P. I. Teleki e numerose personalità.

Ha parlato per primo il Ministro Hóman, il quale in un alto discorso ha ricordato l'ampio contributo che l'Ungheria ha dato in tanti secoli alla civiltà cristiana anche durante le difficili prove alle quali è stata sottoposta nei secoli. Egli ha terminato dicendo che anzi proprio in questi periodi di difficili prove è stata quanto mai rifulgente la fedeltà del paese magiaro alla fede e alla civiltà cattolica.

Quindi ha parlato il conte Dalla Torre, Direttore dell'Osservatore Romano, il quale ha esaltato la forza unificatrice dell'Eucaristia e la forza di propulsione del Papato nella vita dei popoli e nel cammino della civiltà; ha mostrato come in questi due centri dell'umana e divina grandezza stia la possibilità piena ed intera di ogni progresso civile, culturale, artistico, scientifico, ed ha rivolto un caldo augurio alle chiese orientali dissidenti perché, come hanno comune con noi lo slancio d'amore per l'Eucaristia, ritrovino l'unità dell'amore per il Papa. Ha terminato sfatando la leggenda che la Chiesa sia nemica della cultura e della civiltà, e mostrando come la storia stessa dell'Ungheria in tutti i suoi aspetti dai tempi più lontani ad oggi sia la viva dimostrazione di quanto la Chiesa abbia fatto e faccia per l'incivilimento umano.

Quindi avrebbe dovuto parlare il generale Moscardò, l'eroico difensore dell'Alcazar; invece si è levato a parlare il venerando Arcivescovo di Toledo, il Cardinale Gomà y Tomas accolto da una lunghissima acclamazione e da grida di «viva la Spagna cattolica». L'Em.mo Cardinale parlando spagnolo ha detto che il generale Moscardò non ha potuto intervenire al Congresso perché trattenuto dalla guerra per la difesa della sua patria.

Il Cardinale fra i ripetuti applausi della folla presente ha ricordato che nel 1933 quando egli fece l'ingresso nella sua diocesi sotto l'imperversare della repubblica atea e comunistizzante, nessuno venne a ricevere il Pastore che entrava nella sua Chiesa. Solo sulla porta della Cattedrale egli incontrò un uomo fiero che gli fece omaggio della sua anima e della sua fede. Quest'uomo era il generale Moscardò che poco dopo tutto il mondo doveva conoscere per l'eroica condotta della difesa dell'Alcazar.

La forza del generale Moscardò è la stessa forza della Spagna cattolica cioè la forza che viene dall'Eucaristia. «Noi veniamo — ha detto — noi veniamo qua con la Porpora che rappresenta anche le palme di 300.000 fedeli uccisi in odio alla fede

di Cristo e di tanti sacerdoti martiri per il nome di Gesù. La Spagna vuole la pace; il bolscevismo si oppone a questa pace, ma la Spagna fedele sa che non vi può essere per essa altra pace che nella fedeltà a Dio».

Dopo ha preso la parola Mons. Paolo Yu Pin, Vicario Apostolico di Nanchino il quale ha fatto una efficare rievocazione delle origini e degli sviluppi dell'arte e della cultura cristiana cinese alle quali è riserbato un grande avvenire.

Quindi hanno parlato Mons. Pucci, il Padre Merklen, direttore della *Croix*, il signor Scott di Los Angeles, e infine il Canonico Tellier de Poncheville.

Il dono del Santo Padre al Reggente, e una speciale distinzione alla Signora Horthy.

L'Em.mo Legato, dopo aver celebrato la Messa nella sua cappella privata, ha incominciato le udienze ricevendo successivamente numerose personalità, tra le quali gli Em.mi Cardinali Verdier, Gomà y Tomas, Kakowski, Fossati e Piazza. Poco dopo gli Em.mi Cardinali presenti a Budapest, si sono recati alla Reggia a far visita di omaggio a S. A. S. il Reggente. Quindi l'Em.mo Cardinale Legato, accompagnato da S. E. Mons. G. B. Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, e da Mons. Francesco Luttor, membri della Missione Pontificia, è stato ricevuto dalla Signora Horthy alla quale ha rimesso la Croce «Pro Ecclesia et Pontifice»; la distinzione è stata per questa particolare occasione finemente lavorata dall'incisore pontificio Prof. Mistruzzi. Essa reca nel *recto* l'immagine del Sommo Pontefice Pio XI e nel *verso* le chiavi pontificie. Intorno ha una scritta ricordante il Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest, e la scritta «pro Ecclesia et Pontifice». La croce, ornata di pietre preziose, è tutta un finissimo lavoro.

L'Em.mo Legato nel rimetterla alla nobile Signora, si è detto lieto di farsi interprete della benevolenza del Santo Padre il quale altamente apprezza l'opera che essa svolge per lo sviluppo di tutte le opere cattoliche e in modo particolare di quelle che si rivolgono in soccorso dei poveri. La Signora Horthy ha risposto con espressioni di gratitudine e di ossequio per l'Augusto Pontefice.

Il Cardinale Legato è stato ricevuto in udienza anche da S. A. S. il Reggente al quale ha rimesso una fotografia del Santo Padre, onorata di un Suo autografo e montata in una splendida cornice d'argento che reca al sommo lo stemma pontificio e due rami d'olivo intrecciati. Anche S. A. S. il Reggente ha avuto espressioni di vivo compiacimento e di gratitudine per il Sovrano Pontefice.

LA GRANDE CERIMONIA INAUGURALE

Nel pomeriggio di mercoledì, 25 maggio, si è svolta nella Piazza degli Eroi la grande cerimonia inaugurale del Congresso Eucaristico. La vastissima piazza, le tribune che sono state erette tutto intorno, lo spazio che prima era occupato dal Laghetto e che è stato prosciugato apposta per dar luogo ad altre migliaia di persone, sono gremitissimi di una folla immensa che ancora giunge affollando ogni strada laterale dalla quale sia possibile vedere l'altare eretto sull'alto del monumento del Millennio e ascoltare la voce degli oratori diffusa dagli altoparlanti.

Giungono Cardinali e Vescovi che, riconosciuti dalla folla, vengono lungamente applauditi. Le truppe sono disposte presso il monumento del Millennio e la Tomba del Milite Ignoto per rendere gli onori al Reggente e al Legato Pontificio. Tutto intorno garriscono al vento le bandiere ungheresi e pontificie dagli altissimi pennoni.

S. A. S. il Reggente è giunto alle 16.30 con la Signora Horthy e il suo seguito, ricevuto da S. E. Mons. Glattfelder Vescovo di Csanád e dal Ministro Teleki, ha passato in rivista la compagnia d'onore schierata con musica e bandiera. Appena il Reggente ha preso posto nella tribuna d'onore, è annunciato l'arrivo dell'Em.mo Legato che giunge nella vettura di gala seguita da quelle che recano la Missione Pontificia e il seguito.

Grandissime acclamazioni accompagnano il passaggio dell'Em.mo Principe che passa sorridente benedicendo. Squillano le fanfare l'inno pontificio e il Cardinale ossequiato da tutte le autorità ecclesiastiche e laiche riunite nella tribuna d'onore e ai lati del grande altare, sale al trono per ascoltare la lettura della Lettera Pontificia di nomina. Quando il Cardinale Legato ha preso posto al suo trono presso l'altare alto 25 metri sulla gran piazza, circondato dalle tribune dei Cardinali, degli Arcivescovi e Vescovi, da quelle delle autorità civili, militari e politiche, accolto dal canto solenne dell'inno pontificio, Mons. Zoltán Meszlényi, Vescovo Ausiliare di Strigonia, ha dato lettura della Lettera Pontificia con la quale il Santo Padre incarica l'Em.mo Cardinale Eugenio Pacelli di presiedere in suo nome le grandi riunioni del Congresso Eucaristico Internazionale.

Quindi si è avvicinato al microfono l'Em.mo Cardinale Giustiniano Serédi, Arcivescovo di Strigonia e Primate d'Ungheria, il quale ha dato principio al suo discorso in latino, dicendo che da quell'altissima tribuna eretta per gli esaltatori della Santissima Eucaristia egli aveva il grande piacere di riguardare con un colpo d'occhio tutta la Chiesa di Cristo e tutto il genere umano, rappresentato tanto autorevolmente avanti a lui. Nell'Em.ma Persona del Cardinale Legato — ha detto — noi veneriamo, infatti, lo stesso Capo visibile della Chiesa ed il supremo Collegio Cardinalizio; nella fraterna corona dell'Episcopato, del Clero e del Laicato v'è la Chiesa docente e discente; con le preghiere infine ci uniamo a quanti sono stati costretti a rimanere assenti. Ma essendo noi tutti qui adunati nell'orazione v'è con noi, secondo la divina promessa, anche il Capo Invisibile della Chiesa: Cristo Signore, Re e Legislatore nostro, che sotto il Pane eucaristico — da noi adorato — veramente e realmente è presente, benché ascoso.

Volesse il Cielo — ha conchiuso il Cardinale Serédi — che dopo questa comune e generale preghiera mondiale tutto il genere umano ascoltasse le parole di Cristo: «Risvegliati, risvegliati, rivesti la tua fortezza . . . scuotili dalla polvere . . . sciogli le catene dal tuo collo . . . che Io stesso quello che parlava, ecco che sono qua». Volesse il Cielo che tutti si convertissero e vivessero, con l'aiuto di Cristo presente. Volesse il Cielo che tutti comprendessero alfine che al di fuori di Lui non v'è salvezza.

Ha parlato poi il Ministro Hóman il quale a nome del Governo ha salutato il Cardinale Legato esprimendo la gratitudine della nazione ungherese al Santo Padre Pio XI che aveva inviato un così eminente Suo rappresentante a presiedere le adunate eucaristiche, il ricordo delle quali si inciderà nell'anima di tutti gli ungheresi come uno dei fatti più grandi e più significativi della storia dell'Ungheria d'oggi.

Quindi ha tenuto il suo discorso Monsignor Heylen, Vescovo di Namur, Presidente del Comitato Permanente dei Congressi Eucaristici Internazionali. «Noi siamo felici di questo grandioso avvenimento — ha detto l'Oratore — perché siamo certi che nella grandiosità delle sue cerimonie esso costituirà un trionfo reale del Signore eucaristico, e nel fervore delle preghiere una

sorgente feconda di grazie. E ciò non soltanto per l'Ungheria che vede questo trionfo, ma per tutta la grande famiglia cattolica che vi partecipa in parte personalmente e per tutto il resto in magnifica unione spirituale. Questa persuasione viene a noi dal Comitato internazionale — che sappiamo con quanta cura tutto sia stato disposto dal Comitato nazionale ungherese con la cooperazione degli altri Comitati nazionali —, dalla preparazione soprannaturale del Congresso, dalla benedizione del Sommo Pontefice, Padre comune di tutti i fedeli, e dalla direzione dell'Em.mo Cardinale Legato».

Infine si è avvicinato al microfono il Cardinale Legato: le acclamazioni si sono fatte intensissime da tutte le parti; esse salivano al trono del rappresentante del Santo Padre con una intensità maravigliosa; dalla Piazza degli Eroi come da quella nuova ricavata dal prosciugamento del laghetto si alzavano grida di *evviva il Papa*, *evviva il Suo Legato*, *evviva Cristo Re* in tutte le lingue. Appena ottenuto il silenzio l'Em.mo Cardinale ha iniziato il suo ampio discorso. Le prime parole, prununziate in ungherese, sollevarono accenti di vibrante entusiasmo nell'animo degli ungheresi presenti; tutte le altre — in francese — ebbero vibrantissima accoglienza nei cuori di tutti. Tutta a cerimonia, diretta da Mons. Grano, Maestro delle Cerimonie Pontificie, si è svolta perfettamente.

Si calcola che oltre i presenti, abbiano ascoltato il discorso, che è stato radiodiffuso, circa 300.000 ascoltatori; le ultime parole furono coperte da un uragano di acclamazioni.

Alle ore 20 della stessa sera si è svolto nel salone dei marmi della Reggia il pranzo offerto da S. A. S. il Reggente e da S. A. S. la Signora Horthy in onore del Legato Pontificio. Al termine delle mense il Reggente ha pronunciato un vibrante brindisi in francese, al quale il Cardinale Legato rispose egualmente in francese. Dopo ciascuno dei brindisi, una fanfara ha suonato gli inni pontificio e ungherese.

Al pranzo ha fatto seguito un brillante ricevimento in otto saloni attigui affollati da oltre duemila invitati, rappresentanti tutta la più alta società ungherese. L'Em.mo Legato Pontificio e gli altri Porporati, guidati da S. A. S. il Reggente si sono intrattenuti a conversare, e le conversazioni hanno avuto per tema precipuo la magnifica promessa religiosa e sociale costituita dal Congresso testé inaugurato, gli omaggi e i voti per la salute del Santo Padre Pio XI, gloriosamente regnante, e gli auguri per il sempre maggiore incremento della santa attività della Chiesa nel mondo.

PRIMA GIORNATA DEL CONGRESSO

Giovedì, Giorno dell'Ascensione, 26 maggio.

Tempo magnifico. Le riunioni incominciano di buon'ora. L'affluenza particolarmente dai dintorni di Budapest è enorme: gruppi in costumi magiari giungono continuamente. Dalle ore 5 in poi in moltissime chiese gruppi di pellegrini hanno ascoltato la Messa; i giovani invece hanno avuto la loro Messa solenne sulla Piazza degli Eroi, celebrata dall'Em.mo Cardinale Giovanni Verdier, Arcivescovo di Parigi. La gran piazza è oggi trasformata nel mistico oliveto ove convengono i discepoli di Cristo per riudire le parole che Egli rivolse loro nel momento di risalire al Padre: «sono con voi fino alla consumazione dei secoli».

Duecentomila anime di fanciulli, di adolescenti si sono raccolte intorno al gigantesco altare ove la Santa Messa è stata celebrata mentre ad un tratto, come nel simbolico evento della moltiplicazione dei pani, duecentocinquanta ministri di Dio, duecentocinquanta pissidi recate in candidi cortei di grazia raggruppati in venti nuove arche dell'alleanza, hanno sostato nei vari spiazzi della spettacolosa assemblea e tra le file innumerevoli di giovani, di fanciulli, di bimbi, è passata l'infinita realtà, è passato il Signore per darsi a ciascuno, per rinnovare con ogni cuore il fasto battesimale: io rinuncio a Satana, alle sue opere, alle sue lusinghe. Le piazze, i parchi, gli anfiteatri occasionali e più oltre, le vie sembravano campi fiorenti dalle cento tonalità dei riflessi dei vessilli, dei berretti, delle divise al sole. La cerimonia è riuscita di una grande solennità e in perfetto ordine, grazie alle disposizione prese dagli infaticabili membri del Comitato. Infine è stato cantato il *Christus vincit*, poi gli ungheresi hanno cantato il loro inno papale che è veramente bello. La cerimonia è terminata al canto dell'Inno del Congresso, e la gran folla dei giovani si è sparsa in tutte le direzioni.

L'assemblea sacerdotale.

Alle 10, 30 si sono riuniti i sacerdoti per la loro grande assemblea nella Basilica di Santo Stefano. Vi sono intervenuti tutti i Cardinali, e i 300 Arcivescovi e Vescovi, con una moltitudine di sacerdoti: assemblea veramente imponente.

La seduta è stata aperta dall'Em.mo Cardinale Legato il quale ha rivolto un discorso riboccante di zelo religioso e di affettuosa premura ai sacerdoti, rilevando l'incomparabile dignità loro conferita dal Sacramento, e gli altissimi doveri che ad essi incombono. Le infinite miserie che affliggono il mondo, gli sterminati campi che attendono il prezioso apostolato dei banditori della Fede, la crisi di tante intelligenze bisognose di guida e di luce, sono tanti incentivi perché l'opera del sacro ministero venga intensificata e svolta con spirito di dedizione sempre più profondo e generoso. Mai come oggi la Chiesa è apparsa per altro *madre di Santi* e le speranze offerte dall'Azione Cattolica ne sono documento solenne. Il compito di salvare il mondo è affidato al sacerdozio, ed è veramente tremenda la responsabilità che deriva dall'eccelsa missione. Il sacerdote troverà forza, conforto e incomparabile aiuto nella SS.ma Eucaristia. Il Tabernacolo è il segreto di ogni sapienza e di ogni risultato; nel Tabernacolo è Gesù, padre dei poveri e dei diseredati; nella Croce del Re Eucaristico sono accolti tutti i tesori della sapienza e della scienza. Il Cardinale ha esortato i suoi confratelli nel sacro ministero, di rinnovare il giuramento di fedeltà e di perseveranza, invocando la benedizione del Signore perché sempre e dovunque siano all'altezza della loro santa vocazione.

Hanno quindi parlato il P. Raoul Plus S. J., di Lilla, che ha trattato di ciò che è richiesto al sacerdote perché sia ministro dell'Eucaristia, vincolo di carità; l'abate Crisostomo Kelemen, di Pannonhalma, il quale ha trattato di come il sacerdote può contribuire a che l'Eucaristia sia vincolo di carità.

La riunione è stata chiusa da S. E. Monsignor Tommaso Heylen, Vescovo di Namur, il quale ha mirabilmente svolto il concetto che il sacerdote dovendo essere *alter Christus* deve vivere la vita che il Cristo vive nell'Eucaristia, e cioè: la vita nascosta, la vita attiva, la vita sofferente, la vita trionfante.

Tra l'uno e l'altro dei discorsi la *Schola cantorum Sabariensis* ha eseguito sotto la direzione del maestro Luigi Werner il *Sacerdotes Domini* di Palestrina, *Una hora* di Ingegneri, e il *Non sum dignus* di Victoria.

La prima assemblea internazionale.

Nel pomeriggio, nel salone delle solennità del Palazzo dell'Industria si è tenuta la prima assemblea internazionale. Il grande salone ha sopra al grande trono la raffigurazione di un calice con l'Ostia raggiante, ed è adorno di bandiere pontificie ed ungheresi ; esso era gremito in ogni ordine di posti e i numerosissimi presenti cantavano a gran voce l'inno papale.

Subito ha tenuto il discorso di apertura S. E. Mons. Tommaso Heylen al quale hanno fatto seguito gli oratori delle varie nazionalità.

Primo è stato Mons. Tihamér Tóth. L'illustre Prelato, noto ovunque per i suoi volumi di preparazione della gioventù alla vita cristiana, ha trattato dell'Eucaristia come legame d'amore a Dio.

Ha parlato poi il conte Dalla Torre che è stato vivamente acclamato quando ha ricordato le glorie del Papato, e lo slancio d'amore che stringe i popoli cristiani alla Eucaristia.

Ha fatto seguito un primo gruppo di rappresentanti delle altre nazionalità, secondo l'alfabeto ungherese: Albania, Inghilterra, Argentina, Australia, Belgio, Bolivia, Brasile, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cile, Danimarca, Danzica, Egitto.

La processione teoforica sul Danubio.

La sera, in uno scenario fantastico, si è svolta la processione teoforica lungo il Danubio. All' ora del vespero la città tutta quanta ha voluto offrire un omaggio solenne a Gesù. Oltre cinquecentomila persone si sono schierate a quattro, otto, dieci file lungo il Danubio con torce e fiamme di bengala, fiaccole e lanterne. Il Signore, portato dal Legato Pontificio, sarebbe passato su una lunghezza di cinque chilometri nel mezzo del fiume, fra un tripudio di luci e di osanna in un trono mobile scintillante, in un corteo formato di sei grandi imbarcazioni costellate di gemme sfolgoranti nell'incanto che si propagava dalla distesa maestosa delle acque, dal cielo solcato da potenti riflessi di chiarore vivissimo, dai monumenti illuminati, dalle campane che, dalle ore venti fino alla mezzanotte, hanno come cadenzato il continuo cantico regolato dagli altoparlanti per cui tutta la cittá, quella schierata lungo le rive e sui ponti, e quella raccolta sulle alture di Buda, ha potuto celebrare il passaggio di tanto Re e Signore.

Dapprima uno squillo di fanfare: la processione muove dalla Basilica di Santo Stefano e si snoda per la Via Zrinyi sino alla piazza Eötvös: il piroscafo più capace accoglie i Vescovi, i Cardinali, il Legato: il Santissimo viene fissato a prora in una custodia fulgente che riflettori dalle rive avvolgono come in una nube di gloria. Un segnale luminoso solca il cielo: è il momento in cui il corteo muove lentamente: un grido, un applauso che si prolunga e si rifrange per vari minuti, acclama a Cristo. In alto il castello reale e la cittadella si illuminano anch'essi a festa; le cupole, il campanile della Chiesa dell'Incoronazione, il monumentale edificio del Parlamento, la statua di Santo Stefano, il bastione dei pescatori, il monumento a Eugenio di Savoia si stagliano in una magnificenza che ha dell'irreale: tutte le grandezze dell'Ungheria cattolica sembrano richiamate a convegno per la celebrazione; i secoli vengono superati, le distanze del tempo soppresse: tutta Budapest vibra in un palpito solo di gioia e di ossequio adorando Colui che è, Colui che non conosce il passato e gli anni, i limiti e il tempo: ciascuno e tutti sentono Iddio. Le dimostrazioni si succedono in un crescendo regolare e pacato, tanto sapiente è la direzione di chi regola con tutti i mezzi che la scienza offre in servizio della fede questo singolare corteo che, pur nell'insieme di cento accorgimenti nuovi per rendere più vasta la risonanza dell'evento, ci riporta ai tempi stessi della predicazione di Gesù Cristo: Egli è salito sulla nave e di là ci parla, insegna, ammonisce e comanda come già sul lago di Genazareth. Va la nave luminosa: avanza, ascende e discende, doppia l'isola di Santa Margherita, s'accosta agli estremi periferici dei sobborghi popolari ed operai ove le fiaccole sono fittissime e si agitano in segno di omaggio: contrasto bellissimo tra le miriadi di lampade immobili e bianche, e questo fiammeggiare di scintille mosse da uomini, da creature viventi in atto di adorazione all'Onnipotente.

Allorché la processione fluviale ha compiuto il percorso dall'Isola di Santa Margherita al ponte Horthy in tutta la sua lunghezza, ed è quindi ritornata all'altezza del Ponte a catene, le imbarcazioni si arrestano e i canti, le preghiere, le acclamazioni hanno una sosta: un colpo di cannone sparato da uno dei monitori di servizio, annuncia che il Cardinale sta per impartire la benedizione eucaristica.

Sono le ventitre e trenta: la processione è durata esattamente tre ore. La nave del Signore

è ora sola nel mezzo della corrente; le altre, quelle che recano i membri del Governo, le autorità, le rappresentanze, gli invitati, le delegazioni estere, si sono accostate in armoniosa formazione alle due rive. A Palazzo reale in uno dei bastioni che domina tutto questo scenario incantevole è il Reggente Horthy con la Consorte.

Squillano le trombe: sono gli araldi del grande Re. Il suo trono è l'empireo stellato ma egli per amore di noi si è racchiuso nella esile specie del pane. È disceso tra noi per redimerci dalla notte di morte; è rinato con noi, ecco perché questa notte si avviva di una luce paradisiaca. È qui il Signore in questa città dalle stupende tradizioni cattoliche per riprenderne incontrastato possesso, per raccoglierne l'offerta. Egli benedice. Le nazioni plaudono con l'Ungheria cattolica al novissimo dono. Una acclamazione grande come tutto questo panorama favoloso ci conferma che qui non è un sogno, ma la radiosa bellezza di un avvenimento memorando. La nave dopo la benedizione accosta; la processione sbarca e s'avvia al ritorno verso la Basilica di Santo Stefano. Sulla cittadella dominante tutte le figurazioni eucaristiche che la illuminazione disegna sui ponti, sulle facciate delle chiese, in ogni altura, facendo fuochi di gioia, — appare altissima una croce in uno scroscio sfavillante di smeraldi, di brillanti, di cherubini: i colori della patria.

Dopo mille anni il popolo ungherese ripete il suo credo solenne intorno all'inviato del Pontefice di Roma, dinnanzi al Divin Sacramento. È questo uno degli atti più significativi per preparare le nuove immancabili affermazioni della perenne pentecoste nella chiesa di Dio, in tutto il mondo.

SECONDA GIORNATA DEL CONGRESSO

Venerdì, 27 maggio.

Alle 9 è stata celebrata nella Basilica di Santo Stefano la solenne Messa in rito greco per l'unità della Chiesa. Alla Messa ha assistito pontificalmente l'Em.mo Cardinale Legato. Assistevano pure gli Em.mi Cardinale Serédi e Tappouni e circa 50 Arcivescovi e Vescovi. La Messa è stata celebrata da Mons. Giorgio Calavassy, Ordinario per i cattolici di rito bizantino in Grecia. La bella celebrazione è stata seguita da una folla numerosissima.

Poco prima sulla Piazza degli Eroi presso la Tomba del Milite Ignoto si era svolta un'altra suggestiva cerimonia: la Messa per l'esercito, gli invalidi di guerra e gli ex-combattenti. La grande Piazza aveva un aspetto imponente; avanti alle file dei soldati e degli ex-combattenti che avevano sul petto i segni del valore, era un brillante gruppo di ufficiali generali.

La Messa è stata celebrata dall'Em.mo Cardinale Gerlier, Arcivescovo di Lione, ed ha parlato per incitare gli eroici soldati a unire sempre nell'animo e nelle opere il valore militare e il fervore religioso S. E. Mons. Stefano Hász, Vescovo titolare di Sura, Ordinario Castrense dell'Esercito ungherese.

Durante la celebrazione tutte le fanfare militari riunite hanno suonato inni accompagnando il canto della imponente massa di uomini.

*

Alle 11 si è riunita nella sala delle feste dell'Associazione Cattolica l'assemblea internazionale dedicata particolarmente alle Missioni che è stata presieduta dall'Em.mo Cardinale Arturo Hinsley Arcivescovo di Westminster. Il Prof. Lars Eskeland di Oslo ha parlato per primo in francese rilevando la grandissima importanza attuale del movimento missionario. Quindi ha parlate Don Pietro Ricaldone, Rettore Maggiore della Pia Società Salesiana. L'assemblea ha fatto al quarto successore di San Giovanni Bosco grandi accoglienze. Egli ha parlato dell'Eucaristia come sorgente dello zelo missionario. Il discorso è stato detto in italiano e tuttavia tanto è stato il calore di persuasione dell'oratore che egli è stato seguito attentamente dalla grande assemblea e lungamente applaudito quando ha ricordato i nomi dei più celebri missionari e l'opera dei Sommi Pontefici per la propagazione della fede.

La riunione è stata chiusa dal P. Pietro Delattre S. J. di Enghien nel Belgio, che ha parlato sul tema mistico «Ecce Agnus Dei».

Le riunioni di sezione.

Contemporaneamente nelle sale loro assegnate si sono riunite le sezioni delle diverse nazioni partecipanti al Congresso.

Il gruppo italiano al Congresso era composto di una scelta schiera di pellegrini a capo dei quali era l'avv. Vignoli, Presidente dell'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica Italiana con altri dirigenti centrali delle varie associazioni. Il gruppo era diretto da S. E. Mons. Drago, Presidente del Comitato Italiano dei Congressi Eucaristici e dal P. Di Lorenzo, S. S. S., Segretario.

Le riunioni religiose della sezione si tenevano nella chiesa dei Serviti, nel centro della città, dove la mattina del 27 maggio i congressisti italiani si sono riuniti ed hanno ascoltato la Messa durante la quale ha parlato il Padre Galileo Venturini S. J.

Quindi nel Teatro Comunale si è tenuta la prima assemblea della sezione che è stata presieduta da Mons. Carlo Grano. Vi hanno partecipato anche il Ministro d'Italia a Budapest, conte Vinci-Gigliucci, il quale prese la parola esaltando il significato del Congresso e la fattiva celebrazione della civiltà romana e cristiana, il Presidente dell'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica Italiana e gli altri dirigenti.

La prima relazione è stata quella di S. E. Mons. G. B. Peruzzi, Vescovo di Agrigento il quale aveva per tema: «L'adempimento del precetto della S. Messa».

Il tema generale, o piuttosto lo scopo da realizzarsi col nostro Congresso Eucaristico Internazionale — egli ha detto — è quello di mostrare la SS.ma Eucaristia nella luce di una verità che è antica quanto il Cristianesimo: *l'Eucaristia Sacramento di unità e vincolo di carità*. Risponde pure alle esigenze di questi tempi l'intensificazione, negli ultimi decenni,

degli studii teologici sul mistero del Corpo Mistico di Gesù Cristo. Ora l'adempimento del precetto della Messa Domenicale ha una importanza ed una efficacia essenziale per il raggiungimento di queste altissime e divine finalità. La Messa festiva, che i Cristiani devono ascoltare in forza di un comando, chiave di volta e centro di tutta la vita religiosa e sociale, realizza l'unità e la carità, e fa sì che i fedeli — cioè i membri del Corpo Mistico di Gesù Cristo — siano legati con Gesù Cristo nostro Capo, e ciascuno di essi con i propri fratelli, di modo che — quale corpo ben compaginato ed armonizzato — riceva dal Capo tutto l'influsso vitale, cioè la grazia e la carità che circola e vivifica tutto il Mistico Corpo di Gesù Cristo che è la Chiesa. Difatti, se in generale la Santissima Eucaristia è l'espressione più alta dell'unità del Corpo Mistico, la cui forma visibile è la Chiesa, in particolare, per quanto interessa il nostro argomento, diciamo che il Sacrificio della Messa è il sacrificio di tutto il Corpo Mistico, è il Corpo intiero che, come tale, per divina disposizione, rinnova attivamente nel santo Sacrificio l'opera di olocausto di Cristo: *Offertur ab Ecclesia et pro Ecclesia*. Ma il Sacrificio Eucaristico non è mai atto privato, esclusivamente individuale: è sempre, per sua natura, un atto pubblico, sociale; l'atto collettivo più grande e più divino che si possa compiere sulla terra: sacrificio del quale il Redentore — oltrecché vittima — ne è e ne rimane sempre il principale offerente, diventando in tal modo il Sacrificio di tutto il suo Corpo Mistico, il Sacrificio della totalità dei fedeli, ossia della Chiesa. Ogni Messa che si celebra ha carattere sociale; ma questa verità si rende veramente tangibile ed acquista un'impronta sua particolare nella Messa domenicale, e nella Messa domenicale parrocchiale, quando cioè tutto un popolo si raduna nella sua Chiesa, per offrire insieme al suo Pastore — il Parroco — e per mezzo del Parroco Sacerdote — il sacrificio incruento della Messa. Allora ogni gruppo parrocchiale, per quanto piccolo, è sempre una porzione dell'unico gregge di Cristo, che è la Chiesa. Allora tutte queste membra che sono i figli di Dio, uniti e stretti fra di loro, adorano, ringraziano, propiziano, impetrano su tutto il genere umano i tesori infiniti della Redenzione in una unità perfetta di fede e di amore. In questo modo la S. Messa festiva diviene veramente il *Sacramento* dell'*unità* ed il *vincolo* della *carità*.

Dopo altri argomenti, che sarebbe troppo lungo esporre, l'Oratore è passato a raccomandare a tutti — ma particolarmente ai Sacerdoti — una propaganda veramente attiva ed apostolica per indurre tutti ad ascoltare la S. Messa in ogni festa, e ad ascoltarla non passivamente non meccanicamente, senza rendersi conto di quello che si dice e che si compie dal Sacerdote sull' altare, ma di assistervi attivamente, con perfetta coscienza di ciò che avviene e che si compie nell'augusto Sacrificio.

Quindi ha parlato il senatore Stefano Cavazzoni sul tema: «L'Eucaristia vincolo di carità nella società, fra le classi e nelle nazioni».

Prima di Gesù il mondo ignorava la carità; il mondo antico non conosceva l'amore. Conosceva le passioni, l'amicizia, forse la giustizia, l'ospitalità, ma non conosceva l'amore per quelli che soffrono e sono abbandonati, per la gente povera, calpestata, abbandonata. In quel mondo che insegnava il disprezzo per gli umili, Gesù predicò e praticò la legge della carità sino a morir su di una croce. Fu in quel mondo che l'Eucaristia compì la più grande rivoluzione che la storia ricordi. Fu la Mensa eucaristica che distrusse le barriere; il corpo ed il sangue di Cristo che nutrendo di sè patrizi e schiavi, ricchi e poveri, ebrei e pagani, latini e barbari, compì il miracolo di affratellare le umane genti affaticate e piene di odio. Fu poi la Chiesa in mezzo a tante rovine col suo Vangelo e coi tesori dell'ultima Cena ad affrontare le orde barbariche, ad adunare le genti d'Europa e a porre mano a quella grande costruzione storica che dette al mondo una nuova civiltà: la civiltà cristiana.

Il Sen. Cavazzoni ha ricordato poi con parola commossa l'opera missionaria che è opera eminentemente eucaristica.

Quando la più sfrenata, e nello stesso tempo più illusoria libertà, lo sviluppo del macchinismo e dell'industrialismo, la formazione di grandi masse proletarie, la dimenticanza del Regno di Dio che è giustizia, ma soprattutto amore e carità, — instaurarono a danno dei lavoratori, un regime di sfruttamento, il grande Papa Leone XIII nella Enciclica «Rerum Novarum» del 15 maggio 1891 lo denunciò al mondo e richiamò gli uomini di buona volontà agli immortali principii della Chiesa. Pio XI felicemente regnante, nelle sue Encicliche «Quadragesimo anno» e «Divini Redemptoris» ribadì con accorata parola gli insegnamenti della Chiesa di Roma, e indicò il rimedio nel rinnovamento della vita cristiana, col precetto della carità, e la pratica

vivificante di Gesù Eucaristio. Ma la parola di Roma non fu, come non è ascoltata. «Anche oggi — ha detto l'oratore — vi è infinito bisogno di carità fra le classi e le nazioni. L'umanità sbandata dall'orgoglio, dall'egoismo, dalla cupidigia, non può ristabilirsi altro che sorretta dalla carità. Tolto Dio, ogni sforzo, anche generoso e sincero non può che fallire. Tornino dunque a Dio, al suo Vangelo, alla sua vita Eucaristica la società, le classi e le nazioni, con una grande crociata di bene».

*

La sera Mons. Enrico Pucci ha svolto nella sede dell'Istituto italiano di cultuta una applauditissima e densa conferenza sui «Rapporti fra l'Ungheria e l'Italia».

La seconda assemblea internazionale.

Alle 16 si è riunita la seconda grande assemblea internazionale, particolarmente affollata per l'attrattiva del discorso che vi ha pronunciato S. E. Béla Imrédy, Presidente del Consiglio, sul tema: «L'Eucaristia vincolo d'amore nella famiglia». S. E. Imrédy svolse il tema con profonda dottrina, e larga e competente veduta del soprannaturale, indicando, egli uomo di governo e di studi, come soltanto nell'unione intima dell'Eucaristia, e ben comprendendo cos'è l'Eucaristia per la vita d'un cristiano, si possa arrivare ad evitare i mali che insidiano la famiglia. L'Eucaristia porta quell'ideale di amore superiore e duraturo che ha il suo centro divino nel Sacramento dell'altare, che è legame d'amore, sacramento di fede, vincolo di carità. Esso sarà efficace alimento della famiglia che è in un certo senso mistero anch'essa di carità.

A questo discorso fecero seguito il secondo gruppo di allocuzioni delle sezioni nazionali, e precisamente delle sezioni dell'Estonia, Finlandia, Isole Filippine, Grecia, Cuba, Olanda, India, Irlanda, Giappone, Jugoslavia, Canadà, Cina, Polonia, Lettonia, Libano e Siria.

La visita del Cardinal Legato all'Università di Budapest.

Terminata l'assemblea l'Em.mo Legato si è recato a visitare la Reale Università «Pietro Pázmány», cioè l'Ateneo di Budapest che ricorda il nome e la gloria del grande cardinale Pietro Pázmány che la fondò nel 1635.

L'importante istituto nel quale in origine si insegnava soltanto teologia e filosofia e che poi specialmente per la munificenza della regina Maria Teresa ebbe tutte le altre facoltà, ha sede ora in un edificio costruito sulla fine del secolo scorso in stile barocco. Adiacente all'Università si trova il Seminario, e tra i due edifici, la monumentale chiesa dell'Università in elegante stile barocco.

Il Legato Pontificio è stato ricevuto dal Magnificio Rettore e dal Corpo Accademico dell'Università; nell'atrio erano riuniti gli studenti delle varie facoltà che hanno accolto l'eminente Visitatore gridando in latino «vivat Christus Rex» e cantando in italiano l'inno «Noi vogliam Dio . . .»

Il Magnificio Rettore ha rivolto all'Em.mo Cardinale Legato un discorso di saluto e di omaggio al Santo Padre in elegante latino al quale l'Em.mo Porporato ha risposto pure in latino dicendo che non a lui andavano gli applausi ma a Chi lo aveva inviato e che egli rappresenta; a Colui che ha dato tante prove di predilezione per l'Ungheria. Ha terminato beneaugurando all'attività dell'Istituto scientifico e benedicendo tutti a nome del Santo Padre.

L'Em.mo Cardinale ha poi visitato l'edificio guidato dal Magnifico Rettore.

Un ricevimento alla Legazione d'Italia.

Nel pomeriggio il conte Vinci-Gigliucci ha offerto nella sede della Legazione d'Italia, nel bel palazzo Károlyi, un ricevimento in onore dei partecipanti italiani al Congresso. Vi sono intervenuti gli Em.mi Cardinali Piazza, Ascalesi e Fossati, i Vescovi italiani presenti tra i quali S. Ecc. Mons. Drago, Presidente del Comitato italiano dei Congressi Eucaristici con il Segretario Padre Di Lorenzo e gli altri membri, i componenti la Missione Pontificia, numerosi Religiosi, Ecclesiastici e le personalità della colonia italiana; S. E. Monsignor Kidané Maria Cassà ordinario per i cattolici di rito etiopico insieme al suo Segretario Abba Ghebré Jesus; parecchi paorrci eritrei; S. E. Mons. Facchinetti Vicario Apostolico di Tripoli che rappresentava al Congresso anche S. E. Mons. Moro Vicario Apostolico della Cirenaica e tutti i fedeli della Libia che nel passato novembre celebrarono il loro congresso eucaristico.

L A N O T T E D I G R A Z I A

L'adorazione notturna del SS. Sacramento sulla Piazza degli Eroi.

Veramente una notte di grazia: duecentomila uomini tra bagliori di luci nella notte fonda adorano e ricevono il Signore presente nel Sacramento . . . Notte di grazia che lascia inciso nei cuori un ricordo che negli anni si avviverà sempre come il dono più grande che in questi giorni Dio abbia concesso a un popolo, rispondendo alle semplici invocazioni di buona volontà. Le cifre non contano, non dicono a sufficenza. Bisogna invece asserire che tutti gli uomini cattolici di Budapest hanno lasciato la notte del 27 maggio le loro case e, salvo trattenimenti in turno di lavoro, tutti hanno ascoltato la chiamata del Maestro Divino, si sono disposti intorno all'altare eretto al centro delle cristiane memorie della patria, e in una forma di cui non vi potrà mai essere altra più solenne, hanno rinnovato il giuramento di fedeltà a Cristo nella luce e nella gloria della sua grazia.

Sotto il baldacchino berniniano trionfa in questa notte immacolata il Sacramento nella tersa nube di incenso simbolico, profumo dell'orazione di circa 200.000 uomini prostrati in adorazione di uno spettacolo biblico che richiama la visione dell'altro profeta il quale dinanzi a simili riunioni esaltava come non mai la magnificenza del Creatore e gli preparava un tempio che fosse degno della sua maestà.

L'adorazione notturna per gli uomini ebbe inizio sulla Piazza degli Eroi alle 22,45. La piazza era gremitissima sotto un cielo magnificamente stellato. L'adorazione del SS. Sacramento era diretta dal Padre Béla Bangha S. J., e dal Padre Elemér Csávossy S.J.

Mentre intorno alla piazza si rinnovavano le scene caratteristiche dei grandi congressi eucaristici con le confessioni all'aperto ascoltate da numerosi sacerdoti, S. E. Mons. Giulio Glattfelder, Vescovo di Csanád, ha esposto il Santissimo Sacramento all'altare sotto il grande baldacchino, e sono cominciate le preghiere e i canti in comune intramezzati dalle meditazioni: professioni di fede, espiazione, oblazione. L'aspetto della grande massa di uomini che pregavano e cantavano nella comune lingua latina era di una grandiosità impressionante, nella notte le cui tenebre erano interrotte da una miriade di luci sfavillanti tutto intorno alla piazza.

A mezzanotte S. E. il Cardinale Gomà y Tomas, Arcivescovo di Toledo ha incominciato la celebrazione della Santa Messa. Alla Comunione, duecento e più sacerdoti sono scesi fra le file di uomini, ed hanno distribuito le Sacre Particole, ricevute con devozione altissima da tutti. Ogni sacerdote recante la pisside, ha determinate persone da comunicare, assegnategli con scrupolosa precisione. Giovani con ceri lo accompagnano. E Gesù passa tra interminabili file di uomini prostrati e a ciascuno conferisce abbondanza della sua amicizia; ora è Lui che celebra il Congresso con questo animo e lo ricolma dei suoi doni con una effusione che nessuna umana generosità potrebbe mai supporre né soltanto adombrare.

La Comunione così data a tutta la grande folla dura oltre un'ora e mezzo. Più tardi il Santissimo viene riportato processionalmente nella vicina chiesetta di Ják. Ma la moltitudine che aveva elevato il suo ringraziamento a Dio con moltiplicato canto di meravigliose melodie e bellezze, di una precisione preparata con cura esemplare, si stringe ancora una volta con vivace entusiasmo intorno all'Ostia divina e prorompe in un inno che vuole essere sintesi dei sentimenti di tutti: *Christus vincit*. E veramente il Signore ha vinto e vincerà per i secoli . . .

TERZA GIORNATA DEL CONGRESSO

Sabato, 28 maggio.

Il Cardinale Legato venera la Destra di Santo Stefano.

La mattina l'Em.mo Cardinale Legato dopo aver celebrato la messa nella Cappella del suo appartamento si è recato nella Chiesa del Castello Reale ove si conserva la Destra del Santo Re Stefano, per venerare la reliquia che è simbolo stesso dell'unità storica ungherese e che nella prossima settimana sarà portata in processione nel ricorso del nono centenario della sua beata morte.

Ritornato nel suo appartamento, il Cardinale Legato ha ricevuto numerose personalità, poi una delegazione della stampa cattolica di Budapest con a capo il dott. Ladislao Tóth, e con l'eletta rappresentanza si è congratulato per l'azione di apostolato cristiano che la stampa cattolica ungherese svolge.

Le sezioni nazionali.

Alle 11 sono incominciate le riunioni delle sezioni internazionali e nazionali.

Nella prima si è trattato dell'Eucaristia e dell'unità della Chiesa, ed è stata tenuta sotto la presidenza dell'Em.mo Cardinale Tappouni, Patriarca di Antiochia dei Siri.

Intanto nella sedi loro si riunivano le sezioni nazionali alle quali hanno parlato oratori delle rispettive lingue.

La sezione italiana si è riunita nel Teatro comunale per ascoltare le relazioni di S. E. Mons. Boccoleri, Vescovo di Terni e Narni, e dell'Avv. comm. Giuseppe Rossi Berarducci cameriere segreto di S.S., membro del Comitato permanente italiano. Erano presenti gli Em.mi Cardinali Piazza, Ascalesi, e Fossati, e 100 Vescovi. Presiedeva Mons. Drago, coadiuvato dal Padre Di Lorenzo. Aprendo la seduta, Mons. Drago ha letto il telegramma di benedizione del Santo Padre, suscitando vivo entusiasmo.

Le relazioni hanno avuto per tema «L'Eucaristia nella vita domestica».

Ha parlato per primo, vivamente applaudito, Mons. Boccoleri. La vita cristiana — ha incominciato l'oratore — è essenzialmente partecipazione della vita divina per incorporazione, quali membra col capo, a Gesù Redentore. Questa unione si fa più intima e duratura per mezzo della SS. Eucaristia la quale «ci conferisce la grazia con la virtù della carità» (S. Tomm.) in modo singolarissimo, perché «l'effetto particolare di questo Sacramento consiste nell'aumentare e far passare in atto e in esercizio la carità abituale che è in noi, e nel produrre atti d'amore più frequenti ed intensi» (S. Tomm. P. III, q. LXXIX, a. 3). L'Eucaristia è il divino legame che può e deve ridare una unità di amore agli individui separati dall'egoismo. Il suo scopo primario è l'unione di grazia e di carità delle anime con Dio; ma ha pure un fine secondario e consequente; l'unione degli uomini nella carità. «È il segno dell'unità, il vincolo della carità» (S. Ag.), «il vincolo della pace e della concordia» (Conc. Trid.). «Per essa comunichiamo con Cristo e comunichiamo e ci uniamo tra noi» (S. Tomm. q. 73, a. 4 della p. III). Con la unione mistica e reale al Corpo di Cristo, noi acquistiamo una speciale parentela tra di noi. Sicché essa contribuisce all'unione degli individui in modo positivo perché «vi è un solo pane e formiamo un solo corpo noi tutti che mangiamo questo solo pane» (I Cor. X, 17), ci fa vedere in una luce di trasfigurazione soprannaturale il nostro prossimo, ci fa riconoscere ed amare Gesù anche negli esseri più ributtanti e ci dà forza per vincere — come han fatto i Santi — le repugnanze della natura. Contribuisce inoltre all'unione dei cuori distruggendo o sminuendo l'orgoglio, l'odio e tutto ciò che contrasta con la carità, e proponendoci, specialmente considerata come sacrificio, l'esempio di generosità, di umiltà e di misericordia del nostro Divin Redentore. Nel dissolvimento attuale della famiglia insidiata satanicamente, per giungere così al dissolvimento sociale, è urgente richiamare il Dio scacciato e renderlo re della casa dove è appena ammesso e tollerato. È dimostrabile che Gesù ha istituito la SS. Eucaristia specialmente in vista della famiglia da lui tanto amata e nobilitata. Le fiamme del focolare devono essere fiamme d'amore, non di voluttà. La famiglia è «trinità d'amore», e l'amore la prepara, la rinsalda, la feconda. Esso non è «un tranello teso all'uomo dalla natura», se non è acceso come

un rogo di distruzione da quella bellezza nefasta, che è «la tiranna di un giorno». È anzi una delle più belle invenzioni divine; ma anche quando «è comandato e diventa un dovere» finirebbe presto in cenere come il ceppo del focolare, se non intervenisse un elemento soprannaturale di conservazione. Quando gli sposi si recano insieme alla sacra mensa, sono circondati dagli angeli del pudore, del rispetto, della pazienza, della serenità e della fedeltà, che li accompagnano alla casa. Nella quale la donna è così veramente «signora», non idolo o schiava, «riflette la gioia sul viso dello sposo, e sveglia nel suo cuore desideri superiori a tutti i desideri carnali» (Eccl. XXXIV, 24), il «cuore del marito riposa in lei» (Prov. XXX, 2), e l'uomo diventa «immagine e gloria di Dio» (I Cor. XI, 7), re saggio e vigile del piccolo regno d'amore. La vita domestica non è solo amore e gioia, ma responsabilità, lotta, ansia, sacrificio; gli sposi concordi alla Mensa Eucaristica sanno sorreggersi con la forza stessa di Gesù, «portando l'uno il peso dell'altro» (Gal. VI, 2). Se il loro cielo si abbuia, subito scintilla di stelle. Genitori e figli che si uniscono alla mensa divina si sentono più uniti intorno al desco familiare, offrono lo spettacolo più paradisiaco che si possa ammirare quaggiù e fanno davvero della casa «il santuario domestico, non la tana selvaggia». L'Eucaristia è inoltre il sacro legame che abolisce le distanze, ci riunisce ai vivi lontani ed ai morti nella più forte comunione dei santi; nella casa allaccia soavemente le vite che sono all'alba con quelle che sono al tramonto. Dalle famiglie ridiventate cristiane, specialmente per l'Eucaristia, si diffonderà nel mondo nuovo vigore di vita. La famiglia risanata risanerà e contribuirà all'attuazione dei programmi di vita nuova, formulati in questa adunata mondiale che chiama il mondo languente al banchetto della riconciliazione, della carità, della pace.

Ha parlato quindi l'Avv. Rossi Berarducci sul tema «L'Eucaristia nell'educazione».

L'oratore premette un saluto all'Assemblea e rileva immediatamente il comune senso di emozione in una adunanza eucaristica italiana trasportata nella gloria eucaristica di Budapest. Si rivolge poi subito al suo tema della famiglia nella sua vita eucaristica e parla della famiglia termine di soave tenerezza, unione di vita consacrata presso l'Altare, nell'ora in cui assumemmo davanti a Dio il sacrosanto impegno che ci rendeva autori e responsabili della prima cellula sociale: un vincolo che ripeteva nel nostro rito nuziale la misteriosa e pur sensibile grandezza augusta dello Sposalizio mistico di Gesù e della sua Chiesa. Famiglia, che è anche indicata ad esprimere ed a rappresentare una sacra continuità umana che è suggellata dal Sacramento magno che congiunge presso la Mensa Eucaristica coloro che Dio ha unito perché l'uomo non li separi più.

Dopo aver ricordato l'inizio dei segni miracolosi di Gesù ad un convito di nozze in cui il mutamento di acqua in vino prefigurava il dono Eucaristico, è entrato nel più profondo del suo tema parlando della sostanziale necessità della vita eucaristica nel centro domestico. Vita ed educazione eucaristica dei capi, dei costitutori del focolare, dei genitori di cui ricorda le più soavi e grandi ore della santa vita coniugale quando dirimpetto e in confronto alla vera vita matrimoniale, consideravano che dei loro due corpi divenuto un corpo ed una carne sola, uno solo era l'alimento, l'ausilio, la pace, l'Eucaristia e la vita eucaristica. E poi i figli nella famiglia; e coi figli, la gioia, i pensieri, i doveri, i sacrifici illuminati dall'Eucaristia. Ogni culla nella casa fu una letizia e ne lodammo Iddio, e Gesù Eucaristico conobbe i segreti palpiti prima, e poi l'inno del nostro grazie, e scendemmo o salimmo al Tempio coi virgulti, con le «novellae ulivarum». Eccola la famiglia.

Portiamola — continua l'oratore — in confronto di queste adunanze e di questo tempo nostro. La crisi della famiglia, di cui si parla e si sente parlare, e si attribuisce a cause e circostanze esterne di civiltà, di ambiente, di alettamenti, di stati di maggiore o minore benessere, è per la più parte dovuta a motivi interni ed intimi da ricercarsi in noi, in noi stessi e nel poco o scarso senso individuale di noi coniugi in cospetto alla sequela santa e inderogabile dei nostri doveri. Doveri eucaristici, d'istruzione e preparazione eucaristica, di frequenza dei Sacramenti. Nelle ore liete e nelle tristi: quando la famiglia gode e quando piange, Gesù conduce la famiglia e i suoi membri alla grandezza spirituale degli umili e dei grandi, dei ricchi e dei poveri, dei saggi e degli ignoranti che costituisce la santità della Chiesa e la grandezza della patria. Accennato alla patria alta e grande nella vita cristiana ed eucaristica delle sue famiglie, è sceso a particolareggiati accenni di vita eucaristica familiare per la pietà, devozione ed esempio della pia mamma, ma anche per la nobile ed influente vita religiosa dei padri, cittadini responsabili, probi magistrati, ufficiali, maestri, impiegati,

operai, lavoratori che nell'augusto e onesto senso della vita e del fine ultimo della vita, giovano alla grandezza della città di Dio e della città di Cesare. Ha esaltato la gioia eucaristica della prima Comunione dei figli, del Precetto Pasquale, la soavità eucaristica di ogni evento domestico concentrando la visione d'una famiglia cristiana che sale, che entra nel Tempio e aduna presso la Mensa Divina i suoi cari, i suoi figli, tutti i componenti e dona al padre, Sacerdote di quella adunanza domestica, la gioia di poter presentare a Dio quella piccola e pur grande società di redenti, d'onde ogni grande e sana societá prende forza e vita continua.

L'ULTIMA ASSEMBLEA GENERALE

L'offerta del Crocifisso del Carcere Mamertino fatta dalla città di Roma a Budapest.

Nella riunione pomeridiana di sabato, 28 maggio, terza ed ultima delle assemblee generali, è avvenuta la consegna da parte del Pellegrinaggio italiano alla città di Budapest della riproduzione del venerato Crocifisso del Carcere Mamertino a Roma. L'assemblea era presieduta dal Cardinale Legato, accolto al suo arrivo dal canto dell'inno papale.

La consegna è stata fatta dall'Avv. Lamberto Vignoli, presidente dell'Ufficio centrale dell'Azione Cattolica Italiana, il quale tra i vivi applausi dei presenti ha detto:

«Nell'adempiere un nobilissimo e significatissimo mandato, a nome di Roma e dell'Italia intera, la grandiosità di questa adunata di popoli e la gloria delle tradizioni che oggi risplendono di nuova fulgidissima luce nella magnifica capitale della nazione magiara, suscitano nel mio cuore un sentimento ardente di commozione e di riconoscenza.

«Io devo innanzi tutto esprimere questa gratitudine, che so essere fiammeggiante in tutte le anime, a Dio, che irraggia dal centro di questa generosa nazione con gli splendori del mondiale trionfo eucaristico gli ardori della Sua Misericordia infinita sulla tristezza dei tempi in cui viviamo.

«Questo incontro di tutte le genti davanti all'Ostia Divina acquista maggiore solennità per la presenza del Vicario di Cristo nell'augusta persona del Suo alto collaboratore, il Cardinale Legato Eminentissimo Eugenio Pacelli, che il Santo Padre ama scegliere per le più importanti celebrazioni della Chiesa. Da Buenos Ayres alla Grotta di Lourdes, dalla città santa dei Pirenei alla città di Santo Stefano, la Porpora veneranda del Cardinale Segretario di Stato è stata ed è simbolo più degno della regalità pacifica ed universale di Gesù Sacramentato. E il dono che io vi porto, per le memorie che richiama e per le intenzioni che lo accompagnano, anch'esso con straordinaria efficacia riassume i motivi trascendenti di questo memorabile trionfo dell'unità e della carità di cui vive e risplende il Corpo mistico di Nostro Signore.

«Silvestro II inviò alla santità del Vostro grande Sovrano il segno regale; è ancora la stessa Roma, sede dei successori di Pietro, che manda per mio mezzo a Voi la Regalitá stessa divina espressa in questo incomparabile Crocifisso, che vigila per secoli le folle pellegrinanti al Mamertino, dove Pietro e Paolo vissero nel carcere più oscuro della Roma pagana la eroica vigilia del loro immortale martirio.

«Anche oggi questa Immagine miracolosa, nel Santuario che sorge ai piedi del Campidoglio, è meta consolatrice d'innumerevoli anime che effondono ai suoi piedi la traboccante amarezza degli umani dolori e ne ottengono luce di consolazione e prodigio di grazie.

«Nella copia fedelissima che io vi consegno, Voi dovete vedere tangibilmente condensata la fede religiosa e quella pietà eucaristica di tutto il popolo italiano che, dopo aver fiammeggiato nelle celebri basiliche e nelle umili chiese parrocchiali, ai piedi degli altari, nei Congressi regionali, innalza su questa mondiale assemblea il Segno più sacro della nostra Redenzione perché vigili e fecondi le giornate di questa indimenticabile assise di Fede. Non è forse l'Ostia consacrata il documento perenne dell'immolazione sulla Croce, che Gesù rinnova ad ogni istante nel prodigio incruento ed immacolato dell'Eucaristia?

«Nessuna offerta più cara alla vostra pietà di questa; ed è il grande cuore di Roma, sede privilegiata del primate di Pietro, unico ovile dell'unico Pastore; ed è il grande cuore dell'Italia Cattolica e sorella della Nazione magiara che la manda a Voi. Accettatela con la stessa fede, e con lo stesso amore: sarà per noi e per voi pegno di unità e di fratellanza in Cristo Nostro Signore.

«Nella mia qualità di Presidente dell'Ufficio

Centrale dell'Azione Cattolica Italiana io aggiungo nel consegnarla a voi un altro augurio; che si adempia ovunque il grande voto apostolico del Santo Padre Pio XI, il quale anche nel recentissimo discorso ai componenti i Consigli Superiori delle Pontificie opere missionarie della Propagazione della Fede e di S. Pietro Apostolo per il Clero indigeno, segnalò tra le forme di bene più confortanti per il Suo Cuore paterno, «lo sviluppo mirabile della devozione eucaristica», e le promesse di bene ovunque suscitate, in grande rigoglio, dall'Azione Cattolica, che è la vita cristiana zelante vissuta.

«Meravigliosa definizione questa ultima, che tutti i militi dell'apostolato invita a crocifiggere il vecchio Adamo e a nutrirsi del Nuovo, perché in Gesù Crocifisso e in Gesù Eucaristico noi prepariamo con le due forze irresistibili della Redenzione: il sacrificio e l'amore, l'avvento della pace di Cristo nel Regno di Cristo».

La consegna della copia della veneratissima immagine davanti alla quale tante preghiere si alzano a Roma nel luogo in cui tanti martiri soffrirono per la fede di Cristo, ha sollevato grande entusiasmo.

Subito dopo l'ex ministro Tibor de Kállay parlò in lingua ungherese dell'Eucaristica «come legame d'amore tra i ceti sociali e tra le nazioni». Quindi l'Avv. Giuseppe Scott di Los Angeles tenne un breve discorso in inglese al quale fecero seguito i rappresentanti dell'ultimo gruppo di nazioni, secondo l'alfabeto ungherese, e precisamente i rappresentanti della Lituania, Messico, Monaco, Africa orientale italiana, Russia, Palestina, Portogallo, Rumenia, Spagna, Svizzera, Turchia.

Con questa riunione solenne si chiusero le adunanze di sezione e le adunanze di studio generali che tanto contributo hanno portato alla magnifica riuscita del Congresso.

Serata di gala nel Teatro dell'Opera.

La sera si è svolta al Teatro dell'Opera la grande rappresentazione sacra data in occasione del Congresso Eucaristico. Sono stati rappresentati alcuni quadri dell'oratorio «Cristo» di Franceso Liszt. Direttore di orchestra il maestro Antonio Fleischer; interpreti principali il baritono dott. Emerico Palló, Andrea Rösler, Andrea Koreh, Maria Budanovics, Anna Báthi ed altri ottimi artisti del Teatro dell'Opera. L'esecuzione, accompagnata da una messinscena di primo ordine con motivi decorativi ispirati al Congresso Eucaristico, è stata delle più perfette. Ammirevole l'esecuzione del grande capolavoro dell'immortale componista ungherese. Una elettissima folla con a capo il Reggente e la Signora Horthy, Alta Patrona del Congresso, assisteva allo spettacolo.

Un ricevimento al Palazzo del Parlamento.

Alle ore 21·45 ha avuto luogo nello storico e monumentale palazzo del Parlamento un ricevimento che il Presidente della Camera alta, conte Széchenyi, e della Camera dei deputati, Mons. Kornis, hanno offerto in onore dell'Em.mo Legato Pontificio. Al ricevimento sono intervenuti tutti i Cardinali, Arcivescovi e Vescovi presenti al Congresso, tutti i membri del Governo ungherese, numerose personalità del mondo politico e culturale. Uno spettacolo grandioso si è offerto agli illustri ospiti allorché dopo aver sostato nella grande rotonda del palazzo ricca, di impareggiabili tesori artistici, essi si sono affacciati sulla terrazza prospiciente sul Danubio, festosamente illuminato per la circostanza.

Un pranzo offerto dal Legato in onore del Reggente.

Alle 23·30 l'Em.mo Cardinale Legato ha offerto al Park Club un pranzo in onore di S. A. S. il Reggente del Regno d'Ungheria. Al pranzo hanno preso parte gli Em.mi Cardinali, il Nunzio Apostolico a Budapest, gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi presenti al Congresso, i membri del governo ungherese e molte personalità dell'amministrazione dello Stato, della Magistratura e dell'Esercito.

GIORNATA DI CHIUSURA

Domenica, 29 maggio.

Se notevoli e incalcolabili furono nei giorni e nelle notti di questa settimana le adunate di popolo, le due ultime adunate, quella del solenne pontificale e quella della processione, tutte le precedenti assommarono, perché i già abituati ai convegni dello spirito si affrettarono a non mancare a questi conclusivi; e gli altri — una massa ingentissima di cittadini di Budapest e di fitte rappresentanze di tutti i Comitati e province d'Ungheria; oltre le delegazioni estere comprendenti 40—50.000 persone — si affrettarono a godere del Congresso almeno questi ultimi atti solenni.

Dopo le manifestazioni particolari previste in questo stesso giorno, tutti i duecentocinquantamila posti allineati per formare l'immensa raggiera umana intorno all'altare, sono gremiti. Ma nessun limite è posto oltre i reparti e le bancate, e quivi almeno altrettante centinaia di migliaia di persone sostano liete di scorgere in lontananza l'epilogo mirabile e di ascoltare mercé la perfetta disposizione degli altoparlanti la voce del Celebrante, e più tardi la voce stessa del Santo Padre.

Il Pontificale del Cardinale Legato.

Il cielo è piuttosto annuvolato; ma nella grande luce di maggio i vessilli e i multicolori costumi dei pellegrini eucaristici di queste terre spiccano ugualmente in una gloria armoniosa di tonalità. La folla appena disposta e ordinata con stupefacente rapidità e compostezza, inizia le sue preci e gli inni al comando unico dei dirigenti. Si attende il Legato per il pontificale; si attende di ascoltare il Papa attraverso le radio-onde dell'etere; si attende che Gesù prenda possesso di tutti e li faccia Suoi e per sempre.

Alle ore 8 il Clero si ordina presso la chiesa di Ják, distante dall'altare un chilometro, ed immediatamente esso è colmato dalle compatte teorie degli scolari dei Seminari, dai Sacerdoti religiosi e Parroci, dai Prelati, da 20 Abbati, da 280 Arcivescovi e Vescovi intervenuti al Congresso; insuperabile corona gli Em.mi Cardinali Serédi, Primate di Ungheria, Ascalesi, Kakowski, Dougherty, Van Roey, Hlond, Verdier, Fossati, Kaspar, Gomà y Tomas, Tappouni, Piazza, Hinsley, Gerlier, il Nunzio Apostolico in Ungheria S. E. Mons. Rotta, il Nunzio Apostolico in Polonia, S. E. Mons. Cortesi, il Nunzio Apostolico in Bolivia, S. E. Mons. Lunardi. L'Em.mo Legato, dopo il canto di *Nona* nella cappella del Museo vicino alla chiesa di Ják, preceduto dai Vescovi ungheresi in piviale, indossate le vesti pontificali, procede *processionaliter* verso l'altare della piazza, salutato lungo il percorso da ondate di acclamazioni da parte della folla che lo scorge e vuole dargli il saluto suo devoto.

Quando egli appare in alto sull'altissimo podio ove è l'altare, cento trombe squillano festanti e la moltitudine prorompe nel canto dell'inno pontificio ungherese: la lenta e suggestiva armonia che pare esprimere i sentimenti di secolare fedeltà del popolo ungherese verso il successore di San Pietro. Subito dopo un silenzio che sembra un mistero, tanto esso è profondo ed impressionante, per far posto ai brani liturgici della Santa Messa del SS.mo Sacramento.

Il pontificale si svolge in tutta la maestà del cerimoniale romano, nella sapiente direzione del Maestro Mons. Grano. Particolare nuovo e specialmente commovente: siccome moltissimi, data l'ora assai mattutina, non hanno potuto prima accostarsi nelle chiese alla sacra Mensa, tanto esse sono affollate, viene qui distribuita nelle amplissime platee la SS.ma Eucaristia, rinnovandosi così la mirabile scena dei giorni scorsi nelle adunate della gioventù, degli uomini e dell'esercito.

All'elevazione le trombe eseguiscono il «largo» del Silveri come nelle celebrazioni papali della Basilica vaticana. S'alza l'Ostia divina e il Calice salutare nel cielo di una città e di una nazione privilegiata: su quel candore, su quel fulgore si fissano tutti gli occhi prima dell'adorazione.

I minuti trascorrono troppo velocemente; non si vorrebbe lasciare questo *Tabor* di letizia.

LA VOCE DEL SANTO PADRE

Sono le dieci e tredici allorché, terminato il pontificale, è annunciata come imminente la trasmissione della stazione radio vaticana. Nessun sia pur lieve rumore rompe l'incanto: «ora udrò la Sua voce», palpita ogni cuore. Alcune rondini volano alte; nell'immenso emiciclo della piazza centrale si avverte in lontananza il lieve fruscio delle bandiere.

«Laudetur Jesus Christus» è l'annuncio della radio: è lo stesso saluto tradizionale del popolo ungherese. Il direttore della stazione radio vaticana annuncia in latino che il Santo Padre era al microfono e avrebbe parlato. Subito il Santo Padre ha incominciato la lettura, in latino, del messaggio, di cui diamo la traduzione italiana. Un istante appena, e la cara voce con quegli accenti di grave e pur melodiosa imponenza, discende per le vie misteriose, come portata da invisibili messaggeri, e va in ciascuna anima, la conquide, l'avvince in fervore di indicibile commozione. Che cosa essa dice, poiché il messaggio è in latino, il popolo saprà più tardi, ma intanto esso gode di quella voce, di quelle parole distinte e percettibili come se la viva presenza del Padre qui fosse. Il popolo sa e sente che nell'incedere maestoso delle frasi c'è un grande dono per esso: sicché quando le parole della benedizione si annunciano, un ondeggiare umano trasforma l'assemblea in un sincrono movimento da nessuno ordinato, ma da tutti compiuto: tutti si genuflettono per ricevere la benedizione, e l'augurio così ricco di tanta ricchezza di paterna sollecitudine è come travolto dalla prorompente acclamazione di «éljen» al Papa.

Ecco la traduzione italiana del messaggio:

«Venerabili Fratelli e Figli diletti,

«Mentre ci è dato parlarvi come se foste presenti, per mezzo della mirabile invenzione della radio, con quella paterna carità che supera tutte le distanze, Ci sembra quasi di ritornare nella Capitale dell'Ungheria; infatti molti anni fa visitammo Budapest, e con sommo Nostro piacere ammirammo non solo i gloriosi monumenti del passato, ma anche l'avita ed operosa fede degli Ungheresi.

«Riandiamo ancora con grato ricordo dopo lungo volger d'anni e quasi rivivono davanti agli occhi Nostri le cose, memorie e glorie vostre, e di nuovo Ci riempiono di ammirazione. Ci pare ancora di vedere la statua equestre dell'Apostolico Re Santo Stefano, eretta sul Bastione dei pescatori, e sembra ancora benedire il suo popolo, e prenderlo sotto la sua protezione, salvarlo, governarlo, porgergli un celeste aiuto. Quel Santo Stefano diciamo, il quale offrì il suo Regno a San Pietro, sempre vivo nel suo Successore, e non volle avere la potestà regia se non da Lui.

«Ci occorre ancora alla mente la vita piissima ed i soavi costumi del santo giovane Emerico, suo figlio, che nel fiore degli anni volò alla patria celeste; e Lui di nuovo proponiamo alla imitazione della gioventù cattolica, come facemmo pochi anni fa al compiersi del nono secolo della sua morte.

«Così pure Ci tornano alla mente tanti altri illustri uomini e donne della Vostra Nazione, eminenti per virtù evangeliche, i quali, come S. Elisabetta ed il Santo Re Ladislao, col candore della vita e con preclari esempi hanno illustrato l'Ungheria, e la resero invitto propugnacolo contro i nemici del nome cristiano e della civiltà europea.

«A voi dunque in primo luogo, carissimi figli dell'Ungheria, si rivolge l'animo Nostro; e a voi insieme coi divini carismi, che alimentano la vita soprannaturale, auguriamo da Dio non solo quella tranquillità della pace, senza cui la stessa pace non può essere veramente tale, ma anche quella dignità della pace, cui ha diritto il popolo Ungherese.

«E voi pure con animo paterno benediciamo tutti e singoli di ogni Nazione, che a Budapest celebrate il Congresso Eucaristico; e, mentre il Redentore nostro, nascosto sotto i veli Eucaristici, ma quasi visibile agli occhi della fede, trionfa con tanto splendore, supplici lo preghiamo insieme con voi che si degni col Suo aiuto divino promuovere, accrescere, confermare queste consolazioni che non mancano, questa speranza di tempi migliori che con la mente pregustiamo; e similmente, dissipate dal cielo le nubi, che sembrano minacciare nuove tempeste, voglia con i celesti raggi della Sua luce e con i doni della Sua grazia, rischiarare e sedare quell'oscuramento e perturbazione degli animi, da cui siamo tanto angustiati.

«Una speciale benedizione impartiamo al clero ed al popolo carissimo d'Ungheria; e auguriamo ogni bene a coloro che governano questo Regno Apostolico, i quali vedendo nel Nostro Legato a Latere la Nostra persona lo hanno ricevuto con tanto onore, ed hanno prestato la loro alacre e concorde opera al felice esito del Congresso.

«Faccia Iddio che questo Vostro Congresso Eucaristico, accendendo negli animi di tutti la carità, che giustamente fu detta il compendio di tutta la legge evangelica, apporti abbondanti e salutari frutti, non certo passeggeri, ma duraturi. Alimenti la fede avita, accresca la speranza dei beni celesti, e talmente fomenti e nutrisca la fiamma del divino amore, causa di ogni virtù cristiana, che anche quelli i quali miserevolmente si sono allontanati da Nostro Signore, spinti dall'esempio dei buoni, ritornino felicemente al suo amplesso amantissimo. E la Benedizione di Dio Onnipotente, Padre e Figliolo e Spirito Santo, discenda su di voi e vi rimanga sempre».

LA GRANDE PROCESSIONE FINALE

Ancora pochi minuti e la assemblea si scioglie dopo che il Legato ha impartito la benedizione con l'indulgenza plenaria: altro squisito atto della generosa bontà del Pastore universale. Nuove dimostrazioni salutano il Principe della Chiesa: è un arrivederci affettuoso per l'imminente raduno del pomeriggio per la processione e la benedizione che Gesù stesso darà a conclusione del Congresso.

Verso le 14 tutto il percorso che la processione deve compiere è gremito fino all'inverosimile. Il sacro corteo si svolgerà dalla Basilica di Santo Stefano e si avvierà per la grandiosa Via Andrássy, la più spaziosa ed elegante via di Budapest, lunga quasi quattro chilometri e terminante nella Piazza degli Eroi ove si svolgerà l'omaggio finale al Santissimo Sacramento.

La processione è aperta da reparti di Honvéd. Gli elementi dell'esercito vogliono essere i primi a intonare il canto del trionfo al passaggio del Signore. Seguono le rappresentanze dei diversi gruppi di pellegrini, delle associazioni giovanili, degli operai, degli intellettuali. Poi lunghe teorie di Sacerdoti, di Parroci, di Religiosi, di Prelati, Arcivescovi e Vescovi, compresi alcuni Arcivescovi e Vescovi di rito orientale, attorniati e accompagnati da pittoreschi gruppi di fanciulli in abito talare rosso e nei tanti costumi così caratteristici, ricchi di ornati vivaci, di bottoni lucenti, di piumetti, di nastri delle scuole d'Ungheria.

Il centro del percorso è sgombro, ma i vasti marciapiedi sono fitti di gente che sta raccolta nella fervida attesa.

Il clero del corteo processionale facendo corona all'Em.mo Cardinale Legato, si è raccolto per una mezz'ora di adorazione al Santissimo nella Basilica di Santo Stefano. Nella stessa Basilica erano raccolte in edificante atto di pietà tutte le alte personalità che poi avrebbero seguito il baldacchino.

Dopo il magnifico sfilamento dei Vescovi, esce dalla Basilica il clero che precede il Cardinale Legato. Sua Eminenza avanza a piedi sotto il baldacchino, sorreggendo l'Ostia santa in un non grande, ma preziosissimo ostensorio, secondo l'uso di queste contrade. Un applauso, un'ovazione, un vero apocalittico osanna saluta il Signore al suo primo apparire fuori della porta del tempio. Questa acclamazione si tramuta però immediatamente in preghiera che così comporta la consuetudine magnifica del popolo ungherese: esso infatti accompagna il passaggio del Re divino con inni religiosi e con fervide supplicazioni che si rinnovano man mano che il corteo avanza, si moltiplicano e si propagano come un'onda benefica di grazia.

Fiancheggiano il baldacchino il Borgomastro di Budapest con gli assessori municipali, il Senato della Reale Università «Pietro Pázmány»; fanno scorta d'onore i Valletti di Casa reale e del Parlamento in vivaci costumi, nonché le Guardie della santa corona dagli ampli mantelli bianchi e rossi, e dalle lucenti alabarde intarsiate.

Subito dopo il Santissimo avanzano i componenti della Missione pontificia: procede quindi il corteo maestoso con gli Eminentissimi Cardinali in cappamagna, ognuno accompagnato dalla propria nobile corte e da due giovani patrizi ungheresi che sono stati messi a disposizione degli Eminentissimi.

Dopo i Cardinali sono il Nunzio spostolico Mons. Rotta con S. E. Mons. Heylen. Ad alcuni passi di distanza, accompagnato da un aiutante di campo, incede S. E. Béla Imrédy, capo del Governo ungherese che alla solenne processione rappresenta il Reggente.

Dopo il Presidente del consiglio sono gli arciduchi Giuseppe, Giuseppe Francesco ed Alberto, la signora Horthy, le arciduchesse. Seguono il Presidente della Camera Alta e della Camera dei deputati; tutti i membri del governo, le signore dei ministri, gli alti ufficiali dello stato, i rappresentanti della magistratura, i deputati,

professori d'università. Tutti sono negli stupendi abiti di gala ungheresi, ricchi di velluti, di ori e di gemme. Una policromia e una vistosità impressionanti.

Avanzano quindi tutti i Prefetti del Regno, ognuno accompagnato dai vessilli dei capoluoghi di provincia; tutti i Borgomastri delle principali città di Ungheria con i gonfaloni, e le delegazioni.

Un breve spazio ed ecco un fitto gruppo che cammina a passo militare: è il corpo dei «Vitéz»: i più benemeriti e decorati per azioni militari, un sodalizio che in Ungheria è in grande auge e del quale è presidente lo stesso Reggente. Vengono poi i grandi invalidi di guerra, i mutilati, gli ex combattenti. Come non esprimere ammirazione e commozione dinanzi a questo omaggio così pieno, così generale e profondo al Re dei re e Signore di tutte le genti?

Questo popolo che sa indicare di quale religioso cattolico fervore vibri l'Ungheria, sa testimoniare esso per primo, i sentimenti che il corteo vittorioso suscita in tutti. Canti in processione salutano il Santissimo mentre tutti quelli che stanno nelle prime file, e possono fare qualche movimento nella ressa inverosimile, genuflettono: tutti si segnano devotamente al passaggio di Gesù, tutti i vessilli si curvano, ogni più cara invocazione viene enunciata e ripetuta per esprimere il comune riconoscente amore.

E allorché il Santissimo è già lontano e passano i Reggitori dello Stato, i rappresentanti della nobiltà, della cultura, dell'insegnamento, della giustizia, della politica, dell'esercito, dell'amministrazione, degli enti pubblici, un lungo grande applauso li saluta: è l'ammirazione, la felicitazione degli umili ai grandi ché tutti si sentono realmente affratellati e congiunti in Cristo.

Altri applausi raccolgono le singole delegazioni estere intervenute al congresso. Esse sono tutte applaudite: naturalmente le più numerose e quelle dei più remoti paesi raccolgono maggiori evviva, che sono cordialmente festosi quando avanza, preceduta dal tricolore identico a quello ungherese, la delegazione italiana.

La processione è ormai all'ultima parte del suo percorso, quando quasi improvvisamente il tempo si fa minaccioso e in breve una pioggia assai forte si riversa sulla città: si pensa ad un breve scroscio temporalesco. Purtroppo la pioggia è insistente, ma altrettanto meravigliosa è la calma con cui tutti l'accolgono, lieti anzi di poter offrire al Signore un piccolo sacrificio. Nessun sia pur minimo sbandamento nella folla, nessun affrettarsi nel corteo. Tutti incedono egualmente con solenne dignità: solo raddoppiano i canti sia da parte della Schola cantorum del Congresso che eseguisce bellissimi brani del Palestrina, sia da parte del popolo che continua nei suoi inni preferiti. La Piazza degli Eroi ed il parco sono gremiti: nessuno s'è mosso. Solo un gran numero di ombrelli portati da molti pellegrini venuti da fuori, dà alla adunanza un carattere nuovo di curiosità inattesa.

Il Santissimo viene portato lentamente con ammirevole grandiosa solennità sull'alto trono. Proprio mentre l'ostensorio viene deposto sull'altare, la pioggia ha una nuova insistenza, ma questo serve a rendere il canto del *Tantum ergo* di una grandiosità spettacolosa. Il Legato canta l'*Oremus* e poi impartisce la benedizione eucaristica. La pioggia a questo momento diminuisce alquanto, ma è inutile segnalarne le capricciose fasi, tanto essa è, e rimane inefficiente. Tutti vorrebbero rimanere ad ascoltare il discorso di chiusura del Congresso che secondo il programma doveva pronunciare il Cardinale Legato.

Ma egli fa annunciare che la sacra funzione è finita. A gran voce allora il popolo acclama con grandissimo entusiasmo la sua fedeltà al Redentore.

IL DISCORSO DI CHIUSURA DEL LEGATO PONTIFICIO

La sera alle 22.30 l'Eminentissimo Cardinale Pacelli, pregatone dal presidente del Comitato del Congresso, ha tenuto alla radio di Budapest il discorso di chiusura del Congresso, che causa il maltempo non aveva potuto pronunciare in Piazza degli Eroi. Il Cardinale Legato è stato ricevuto alla sede della stazione di emissioni radio da numerose personalità tra cui il presidente della radio ungherese Kozma e da tutto il personale tecnico, salutato da una vibrante dimostrazione.

Fin dalle 19·30 la radio aveva annunciato questa variante del programma del Congresso, sicché tutti hanno potuto ascoltare notidamente la voce dell'insigne Principe della Chiesa. Sua Eminenza ha parlato in tedesco dopo che, in

precedenti discorsi, aveva parlato in italiano e in francese: le lingue estere più note in questo paese. Come già in precedenti discorsi egli ha terminato questo di chiusura con alcune parole in magiaro. A tali parole egli ha fatto seguire l'acclamazione al Divino Re, a Maria protetrice dell'Ungheria e al glorioso Santo Stefano.

Prima del discorso un coro di seminaristi ha cantato il *Christus vincit* ed alla fine della trasmissione l'inno del Congresso.

Ecco la traduzione italiana del poderosodiscorso:

L'onere dell'apostolato e la forza per assolverlo.

Il Congresso Eucaristico mondiale dell'anno 1938 — disse S. Eminenza — volge al suo termine. La Piazza degli Eroi — centro, in questi giorni, di solennità indimenticabili, affascinanti ogni occhio, entusiasmanti ogni cuore — vede qui per l'ultima volta la famiglia eucaristica mondiale confluita tra le mura di Budapest.

Un'atmosfera d'addio incombe su questa solenne ora serale, su questa apoteosi finale del Re Eucaristico.

Questa ora di commiato è consacrata, abbellita, gaudiosamente illuminata dal significato spirituale delle grandi feste della Chiesa che la circoscrivono nel tempo. Il gaudio dell'Ascensione e l'attesa della Pentecoste le conferiscono l'impronta.

I discepoli del Signore, i cui occhi non sanno staccarsi dalla visione del Maestro trasfigurato che ritorna al Padre e dalla nube che si posa tra Lui e i Suoi — sono ricondotti alla realtà terrena da voce di Angelo e richiamati ai doveri che quaggiù li attendono. «Quid statis aspicientes in coelum?» Un simile richiamo si ripete a noi in quest'ora. Alla fine di queste giornate eucaristiche circonfuse di luce celeste, segue per ognuno di noi il ritorno alla dura realtà di tutti i giorni, carica di fatiche, pervasa di sofferenze.

In questa realtà d'ogni giorno e nell'adempimento virile di tutte le sue esigenze dovrà mostrarsi alla prova dei fatti ciò che qui fu acceso come santo fervore nelle anime.

Il medesimo Redentore che ai suoi eletti ha imposto l'onere dell'apostolato, ricco di grazie ma anche di responsabilità, manda ad essi anche la forza soprannaturale per assolverlo. «Baptizabimini Spiritu Sancto non post multos hos dies» (Act. 1, 5). «Accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos, et eritis mihi testes . . . usque ad ultimum terrae» (Act. 1, 8). Con questa promessa dell'Ascensione gli Apostoli discendono nella Gerusalemme onerata della colpa dell'uccisione di Cristo, per attendere nel silenzio del Cenacolo, in unione di preghiere colla Madre del Signore, l'invio della grazia, che il Maestro, nel congedarsi, aveva promesso e che nel giorno della Pentecoste incominciò a divenire realtà, ricca di gloria, trasformatrice del mondo.

«Eritis mihi testes» — ecco lo squillo d'araldo e l'appello finale di queste giornate per ognuno di coloro che vi hanno partecipato nello spirito e ne hanno tratto efficace profitto. Eritis mihi testes — ecco il foglio di via del Redentore Eucaristico per ognuno di voi, Diletti nel Signore, nel momento in cui questa solemnitas solemnitatum incomincia a declinare e l'imponente fiumana dei pellegrini si accinge a rimpatriare.

Una santa volontà.

Il mondo che voi avete abbandonato quando partiste dai vostri paesi lo ritroverete così, come lo avete lasciato. Voi però non dovete rimpatriare senza la santa volontà, assoluta, pronta a tutto, di non aderire in cuor vostro a questo mondo, ma di riformarlo secondo lo spirito e secondo il cuore di Colui, cui furono consacrate queste giornate eccezionali. Sia pure questa missione apostolica — misurata colla fosca realtà — al di là di ogni calcolo di successo umano: Colui, che ci affida un così santo incarico, una tale missione impegnativa, non negherà, come già ai primi tempi del cristianesimo, neanche alla generazione odierna la grazia pentecostale necessaria al rinnovamento del mondo, se sarà desiderata e implorata con animo retto, nello spirito del primo Cenacolo.

«Eritis mihi testes». Qui, ai gradini dell'Altare, nell'orbita sacra dell'Eucaristia, ci si è ridestata un'altra volta la consolante coscienza del magnum pietatis sacramentum, dell'unione con Cristo e dell'unione reciproca in Cristo, come grazia immeritata, come eredità inestimabile, come legge imprescrittibile di vita. Quale grande cosa potrebbe diventare il mondo, che cosa sarebbe l'umanità, se le persuasioni provenienti da una simile esperienza, se le decisioni incalzanti da queste persuasioni, investissero la totalità dei credenti e se, al di là di essi, si aprissero ovunque una strada per giungere là dove, sia nell'aspetto materiale che in quello spirituale, si esercita un'influenza e si partecipa alla formazione della vita dei singoli e delle collettività!

Chi esplora le ultime e più profonde cause della miseria materiale e spirituale, che con pulsazioni sempre più agitate, con curve febbrili, impetuose, con sintomi sempre più angosciosi, tormenta l'umanità di oggi, dovrà riconoscere, o almeno averne in qualche modo sentore, che alla sorgente più profonda e più nascosta delle cause di questa crisi senza esempi, sta fermentando e suppurando una denutrizione dell'anima, un'anemia dello spirito, una infezione morale incominciata da lungo tempo e continuata in mille forme manifeste e segrete, la cui guarigione, sicura e duratura, non si potrà trovare unicamente nei libri della sapienza e della scienza umana. Se non si riuscirà a riportare l'uomo di oggi, in una forma a lui adatta, che congiunga la verità alla carità, alle acque vive, alle quali si dissetarono le epoche di più viva fede; se non si riuscirà a fargli ritrovare, come individuo e come membro della umana società, l'adesione alle basi religiose del suo essere, ad assegnargli, nei molteplici rapporti della sua vita, un punto fermo morale, la cui osservanza è vigilata non solo dalle norme umane e dalla forza materiale, ma dalla maestà della legge di Dio, certo non si potrà più arrestare l'ulteriore slittamento lungo il piano inclinato, l'intimo processo di avvelenamento nell'ambito, appunto, individuale e sociale.

I compiti di quest'epoca.

Dove, dilettissimi, esiste nella storia dell'umanità un'epoca che possa essere confrontata colla presente, per la imponenza dei compiti che le sono posti, per la discordanza intorno alle vie da intraprendere, per il contrasto delle opinioni e dei sentimenti, per la ostinata passionalità delle controversie bellicose già scoppiate o incalzanti verso l'esplosione? Voler vincere, o anche soltanto moderare nella loro essenza questi giganteschi, quasi diabolici dissidi nel piano e coi mezzi umani soltanto, è un lavoro di Sisifo, all'idealismo del quale si potrà, è vero, tributare l'estimazione umana, ma che però è irrevocabilmente votato all'insuccesso.

Quanto più poi si rende sensibile questa estrema impossibilità di superare le angustie del nostro tempo coi soli mezzi materiali di potenza, tanto più le parti in lotta si irrigidiscono, tanto più tragica si fa la confusione babilonica tra uomo e uomo, tra interesse e interesse, tra popolo e popolo, tra Stato e Stato, e tanto maggiormente si allontana la pace, che in ultima analisi tutto e tutti desiderano.

La Chiesa non è chiamata a prender posizione in cose e questioni di opportunità puramente terrene, tra i diversi sistemi e metodi che possono essere applicati per risolvere i problemi urgenti dell'ora. Il suo servire la verità, il suo universale apostolato di amore escludono ogni limitazione e irrigidimento della sua missione nel senso di una unilaterale posizione di partito. Nella sistemazione concreta del proprio destino e delle proprie fortune, ogni popolo segue, entro il quadro tracciato dai disegni della Creazione e della Redenzione, le vie sue particolari, assecondando le leggi non scritte e le contingenze, come lo consigliano, anzi spesso quasi lo impongono, le sue forze, le sue inclinazioni, le sue caratteristiche, le sue necessità vitali, la sua sicurezza, la sua situazione generale. Purché il rispetto della legge di Dio e la salute delle anime rimangano al sicuro, la Chiesa segue queste vie spesso tanto diverse dei popoli verso la loro mèta, con quella longanimità e amorevolezza, colla quale le madri accompagnano lo sviluppo, il crescere, la progressiva ascesa dei propri figli. La Chiesa sa di essere libera da strettoie e pregiudizi, da incomprensione verso nuove mète e verso le necessità determinate dai tempi. Essa non diffida delle cose nuove, perché sono nuove; non rimane avvinta alle cose antiche, perché antiche.

Nel suo programma universale, ogni tempo e ogni popolo hanno il loro posto provvidenziale fissato dal vasto disegno creatore e redentore dell'Eterno. Essa sa che lo spirito di Dio non soffia soltanto nel mormorio dello zeffiro, ma talvolta anche nel rombo burrascoso dell'uragano. Essa ha sperimentato bene spesso nella sua propria storia, che periodi di profondi e angosciosi sconvolgimenti sono divenuti per lo più, inconsapevolmente, precursori materiali e spirituali di nuova fioritura, di nuova vegetazione, di nuova fertilità. Di conseguenza, il contegno della Chiesa e dei cristiani credenti, di fronte ai grandi avvenimenti contemporanei, non è quello dello scoraggiamento per quanto succede, né quello della sterile nostalgia di ciò che fu. Cristo Signore, davanti al quale noi qui siamo raccolti in ossequio, è mandato a tutti i tempi, anche al nostro. Se alcuni interpreti dello spirito contemporaneo — continuando e accentuando passati errori — tentano di costruire la felicità individuale e collettiva senza Cristo, o addirittura contro Cristo, allora deve dirsi giunta per noi l'ora dell'«Eritis mihi testes». Allora è sacro dovere di coloro, che stanno con Cristo e in Lui vedono la definitiva

parola di Dio all'umanità, di slanciarsi contro ogni svolgimento errato, e di difendere l'«instaurare omnia in Christo», impavidi e con amore. Coloro, che così agiscono, e che nel compiere le proprie azioni non sono guidati da motivi o interessi umani, ma dallo spirito di Cristo, non sono nemici del proprio popolo, non sono avversari della sua terrena grandezza, non sono di ostacolo alla sua naturale ascesa, non sono disturbatori della sua unità e compattezza nazionale. Non v'ha dono maggiore per l'unità del popolo e per lo Stato che su essa si erge, non esiste dote e viatico più prezioso per la soluzione dei compiti formidabili che oggi si presentano ai popoli, della attuazione di una onesta e seriamente voluta armonia tra la mèta terrena e la mèta eterna, per lo meno fino a che la mèta terrena non si oppone scientemente e deliberatamente alla mèta eterna.

Il vincolo dell'amore.

Questo congresso mondiale si è svolto sotto il simbolo dell'Eucaristia, vinculum amoris. Esso ha manifestato di nuovo, quali intimi e forti vincoli di fraternità soprannaturale siano intrecciati intorno ai confessori del Re eucaristico in tutti e cinque i continenti. Portiamo con noi il messaggio di questo *vinculum amoris* nel mondo dilaniato, spiritualmente sconvolto, sanguinante in lotta fraterna e forse sulla soglia di nuovi sfoghi di lotta fraterna e di odio. E non soltanto il messaggio di questo amore, ma anche, in prima linea, l'esempio.

«Eritis mihi testes», questa parola del Redentore vale, prima di ogni altra cosa, per l'apostolato dell'amore che conquista, che si sacrifica, lietamente operoso, infaticabile, irremovibile. Questo amore, senza dubbio, deve essere anzitutto sentimento, moto intimo del cuore, volontà decisa e lungimirante. Ma dalla volontà silenziosa, nota solo a Dio, deve sprigionarsi giorno per giorno, ora per ora, l'opera amorevole, che nelle piccole e nelle grandi unità della società umana frena e vince i contrasti, le ostilità, l'egoismo.

Chi sarà capace di questo sentimento e di questa opera più del discepolo di Colui, per il quale il «Misereor super turbam» fu l'idea pastorale dominante in tutta la vita: vita di Redentore, sulla quale sta scritto in raggiante e mai più raggiunta magnificenza: «Pertransiit benefaciendo?» Chi sarà capace di questo sentimento e di questa opera più di colui, che ai piedi dell'altare, in colloquio di preghiera col Redentore eucaristico, ha imparato che Egli non riconosce nessuno, chiunque esso sia, come cittadino del suo Regno, come membro del suo seguito, come figlio di Dio ed erede del Cielo, se non quegli che è pronto a sottoporre a prova tangibile l'autenticità del suo amore di Dio, mediante l'autenticità e sincerità del suo amore del prossimo? Questo amore del prossimo fondato nell'amore di Dio, da esso suscitato, da esso regolato, da esso nobilitato, da esso slanciato ad azioni addirittura eroiche è il contributo grandioso, non traducibile in numeri e in cifre, ma nondimeno onnipresente, del Cristianesimo alla soluzione dei gravi e scottanti problemi della miseria sociale.

La conquista del mondo.

Per quanto benemeriti e degni di riconoscimento, per quanto indispensabili, possano essere i provvedimenti sostenuti dalla forza e dalla autorità dei poteri dello Stato, tendenti ad applicare la giustizia sociale e la vera solidarietà nel popolo, mancherà sempre a questi, sia pur quanto mai sinceri ed energici sforzi, la forza motrice più profonda e decisiva, se non si riuscirà a realizzare quella trasformazione del sentimento e del cuore, che sacrifica sull'altare dell'amore fraterno cristiano le nefaste inclinazioni dell'antifraterno egoismo.

«Eritis mihi testes». Questa parola di congedo del Redentore ai Discepoli è anche la sua parola di congedo a noi, che Egli invia come apostoli, come araldi, come messi del suo precetto d'amore nel mondo di oggi così povero d'amore e pieno d'odio. Inutilmente avrebbe fatto il suo pellegrinaggio al Tabernacolo del Signore chi non conservasse questa parola come un santo e inviolabile legato.

Discendendo dal monte, dove abbiamo ammirato il Re Eucaristico nella sua trasfigurazione, dove abbiamo sentito il palpito del suo amore di Redentore, dove abbiamo condiviso la sete del suo Cuore anelante alla beatificazione dei figli degli uomini, noi saremo degni di Lui soltanto, se l'apostolato dell'amore sarà d'ora innanzi l'alfa e l'omega della nostra vita e della nostra attività. Con questo proponimento nel cuore, colle promesse del Redentore nella mente, il mondo, lontano da Cristo, e purtroppo sovente persecutore di Cristo e della sua Chiesa, perderà per noi i suoi spauracchi. Animati dallo spirito di Cristo, sospinti dal suo amore, cercando Lui e null'altro, Lui e il suo onore, l'accrescimento del suo regno e la salvezza dei nostri fratelli e sorelle, sia dentro, sia fuori della Chiesa, noi amiamo questo nostro tempo ad onta di tutte le sue minac-

ce ed angustie, lo amiamo appunto per questi pericoli e per la difficoltà dei suoi compiti, pronti a quell'impegno totale, incondizionato, disinteressato, senza di cui nulla di grande e di decisivo può avvenire. Le anime eucaristiche sono anime forti. Le anime eucaristiche sono anime eroiche. Le anime eucaristiche non negano, ma comprendono il loro tempo e appunto perciò accettano quanto esso contiene di buono e di atto al progresso e superano coll'amore, quanto di falso e di morboso sta in esso lavorando, spesso sotto apparenze ingannatrici.

Non la fuga dal mondo, ma la conquista del mondo è l'anima dell'apostolato dell'amore nutrito dall'Eucaristia, in fedele esecuzione della preghiera di commiato di Gesù, Gran Sacerdote: «Pater, non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo» (Giov. 17, 18). «Sicut tu me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum» (Giov. 17, 18). «Notum feci eis nomen tuum, et notum faciam; ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis» (Giov. 17, 26). Colui, nel cui cuore vivono le parole del Redentore, così ardenti e così promettenti, è interiormente protetto contro tutto ciò che nei fatti esteriori lo potrebbe turbare, scoraggiare, amareggiare; egli canta il suo Magnificat in mezzo alla burrasca e al dolore; egli è felice di accogliere come sua direttiva le parole veramente sublimi, umilianti ogni debolezza, che il Papa gloriosamente regnante Pio XI, pronunciò in un colloquio confidenziale con un membro del Sacro Collegio: «Ringrazio Iddio ogni giorno, di avermi fatto vivere nelle presenti circostanze. Questa crisi così profonda, così universale è unica nella storia della umanità. Dobbiamo esser fieri di essere testimoni e — in certa misura — attori in questo dramma grandioso. Il bene e il male sono alle prese in un duello gigantesco. Nessuno ha il diritto di essere mediocre nell'ora presente». Commossi nel profondo del cuore dalla nobiltà di queste parole, dalla potenza di questo richiamo dal labbro del Vicario di Dio in terra, nel cui nome ho inaugurato questo Congresso eucaristico mondiale e ora lo chiudo, lasciatemi dire, prima che salga al Cielo il Te Deum del ringraziamento, della implorazione e della confidenza, con umiltà e santo rispetto:

Rimani, Signore!

Gesù Cristo, Re del mondo, volgi il tuo sguardo con bontà e con misericordia sulle centinaia di migliaia che sono qui raccolti come inviati dell'orbe cattolico dall'oriente all'occaso, per celebrare ai piedi del tuo Altare, come ospiti della regale tua Mensa eucaristica, una santa festa fraterna dell'amore. La luce della tua grazia li ha circonfusi in queste giornate del Tabor; le tue sante ispirazioni hanno scosso e purificato le loro anime; nella frazione del pane si sono aperti i loro occhi, come un giorno ai discepoli di Emmaus, ed essi hanno nuovamente riconosciuto e consolantemente compreso che la via del dolore e della prova, sulla quale Tu ti degni di condurre la tua Chiesa e i tuoi fedeli, è la via regale della Croce, che Tu stesso hai percorso fino al suo termine amaro, ma glorioso. Conservali in questa comprensione e nello spirito di forza e di fiducia che risulta dal dono divino di questo intendimento. Riuniti intorno alla tua Mensa eucaristica, compresi dello spirito del tuo divino amore, trasportati dal sentimento fraterno di questo cenacolo mondiale, essi hanno esperimentato ancora una volta, con imponente evidenza, la dolcezza, la grandezza, la maestà del precetto dell'amore, la Magna Charta del tuo Regno. Conserva loro questa chiarezza e concedi loro la forza di far seguire ai sentimenti e alle ispirazioni di queste giornate di grazia, le azioni degne di te e di essi.

Fa di ognuno di essi un testimonio, un assertore, un apostolo dell'amore. Fa che coloro che sono qui raccolti nel tuo santo nome e tutti quelli che nel mondo intero sono spiritualmente con te uniti in questo solenne momento, divengano intimamente pronti e capaci a contrapporre alla violenta rivoluzione dei pugni stretti la pacifica riforma dei cuori, facendo divampare in santa fiamma, proprio nelle burrasche del nostro tempo senza pace, il fuoco dell'amore che Tu portasti in questo mondo. Fa che i popoli, al di sopra di quanto nell'ordine umano li divide, giungano nuovamente a comprendere sempre meglio quanto, secondo la tua volontà e la tua santa legge di vita, li unisce. Dona ad essi e a coloro che dirigono le loro sorti la volontà di attuare la giustizia compensatrice, che misura con uguale misura e con pesi onesti, ed è la base del vero benessere durevolmente assicurato. Schiudi a coloro che offrono ai loro ideali terreni, sia pur nobili e nei giusti limiti degni di rispetto, quell'incenso che è e deve essere riservato alla tua divina maestà, la conoscenza che tu sei un Dio geloso, che non condivide il suo onore con nessuno. Suscita, di fronte alle maligne intenzioni e alle opere dell'odio contro Cristo e contro Dio, le anime eroiche, che si oppongano ad essi, in umiltà verso l'Altissimo e

con coraggioso spirito di sacrificio, per preservare il tuo popolo e il tuo Santuario dalla rovina e dalla profanazione. Fa che risplenda tra la tua Chiesa e i rappresentanti dell'autorità statale l'arcobaleno della pace, per il bene dell'umanità e per l'ampliamento del tuo Regno tra le genti, la pace della verità e del diritto, la pace della sincerità, della fedeltà, la pace che abbia consistenza davanti al tuo occhio onniscente e infallibile, e che sola è degna di questo nome.

«Mane nobiscum Domine, quoniam advesperascit et inclinata est jam dies» (Luc. 24, 29), così prega ed implora il tuo popolo, in quest'ora carica di decisioni, nella quale il nostro occhio di credenti si rivolge tanto più supplichevole, tanto più confidente agli astri eterni ed alla luce che splende dal tuo trono. Si, quanto è più oscura la notte della terra, tanto più vivo, tanto più lucente è il firmamento di questa fede incardinata nella eternità ! Dallo spirito di questa fede, che non è nostro merito, ma un tuo dono ineffabile e gratuito, noi eleviamo il cuore e le mani a Te che susciti, conservi e compi la nostra fede e innalziamo a Te, prima che suoni l'ora del commiato, in santa comunione col tuo Vicario in terra, con tutti i membri della Chiesa docente e discente, ricordando con nostalgia e con amore i fratelli separati, il canto del «Te Deum» di omaggio, di lode e di ringraziamento, il «Te Deum» dell'infrangibile certezza di vittoria, nel cui accordo finale si confonde la umiltà più profonda col coraggio che vince il mondo, quando ripetiamo le parole che hanno accompagnato attraverso i secoli e accompagneranno fino alla fine dei tempi il cammino di dolore e di vittoria della Sposa di Cristo: «In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum».

APERTURA DELLE SOLENNITÀ PER IL IX CENTENARIO DELLA MORTE DI SANTO STEFANO, PRIMO RE D'UNGHERIA

Appena terminato, con le solenni cerimonie della sera di domenica, 29 maggio, il Congresso Eucaristico Internazionale, è incominciato il ciclo delle celebrazioni per il nono centenario della morte del Santo re Stefano, gloria e presidio della nazione ungherese.

La straordinaria solennità è stata resa ancor più importante dalla presenza dell'Em.mo Legato Pontificio al Congresso Eucaristico Internazionale. A lui facevano corona otto Cardinali e circa un centinaio di Arcivescovi e Vescovi.

L'omaggio al grande Santo al cui zelo l'Ungheria deve la sua appartenenza alla grande famiglia di Cristo che ha reso possibile il trionfo incomparabile di domenica, è stato degno delle più elette tradizioni di questo paese. Chiesa, Governo e popolo, fusi in un grande ideale di elevazione e di civiltà, di fede e di cristiana fortezza, hanno rinnovato intorno alla sacra Destra del santo Re il loro omaggio di venerazione.

Anche queste celebrazioni sono state aperte dall'Em.mo Legato Pontificio colla Santa Messa celebrata la mattina di lunedì, 30 maggio, nella Piazza del Parlamento.

Per la eccezionale circostanza era stato eretto un grande palco e su di esso un altare davanti alla facciata del monumentale edificio che faceva così da sfondo alla scena veramente meravigliosa nel cielo limpido e sotto il sole che quella mattina era tornato a risplendere.

La Messa piana di apertura delle solennità è stata celebrata dall'Em.mo Legato alla presenza di S. A. S. il Reggente e della Signora Horthy, degli Em. mi Cardinali, degli Arciduchi Giuseppe, Giuseppe Francesco ed Alberto, delle Arciduchesse, di tutti i membri del Governo, di tutto il Corpo diplomatico; il palco era adorno di bandiere e sopra l'altare era posta la venerata reliquia della Mano Destra di Santo Stefano. Tutto intorno era una folla grandissima. Durante la celebrazione sono stati cantati inni popolari, ed una musica militare ha eseguito musica di carattere religioso.

Terminata la celebrazione, l'Em.mo Cardinale Serédi, Arcivescovo di Strigonia e Primate d'Ungheria ha letto l'atto di consacrazione della Nazione ungherese al Sacro Cuore di Gesù, aggiungendo infine una invocazione a Santo Stefano perché voglia sempre signoreggiare i cuori dei suoi sempre fedelissimi sudditi nella vita pubblica e privata.

Terminata la Messa, si è formata la processione che in questa solenne circostanza è stata molto più grandiosa di quella caratteristica che si tiene ogni anno nella festa del Santo, anzi è riuscita solenne quasi quanto quella che ha concluso il Congresso eucaristico.

Il corteo si è formato sulla stessa Piazza del Parlamento, preceduto da uno squadrone della Polizia a cavallo. Venivano quindi i Giovani Esploratori, gli alunni delle scuole, le Associazioni premilitari, i Giovani Rurali, le numerose Corporazioni di Arti e Mestieri, gli Universitari cattolici. Tutti questi gruppi erano in costumi di bellissima fattura e di varii colori, e formavano un insieme quanto mai pittoresco.

Quindi seguivano numerosissime Religiose delle Congregazioni femminili, specialmente di quelle dedicate all'educazione della gioventù.

Dopo uno spazio libero venivano le rappresentanze inquadrate dell'esercito ungherese con le grandi bandiere sulle quali risplende l'immagine della Madonna, Patrona dell'Ungheria, i mutilati e gli ex combattenti, quindi un grandissimo Crocefisso accompagnato dalle genti del Tirolo; il Crocefisso fu donato all'Ungheria nel 1931 dai tirolesi per le feste centenarie di Sant'Emerico.

Dietro incedeva il clero regolare, particolarmente Cappuccini, Domenicani, Scolopi, e Premonstratensi, i Seminari, il Clero secolare, numerosi Arcivescovi e Vescovi.

Subito dopo, portata a spalla da otto sacerdoti, veniva la Santa Destra nella sua artistica urna, seguita dall'Em.mo Cardinale Legato in cappa magna, e da otto Em.mi Cardinali, tutti accompagnati dal loro seguito come nella processione di domenica, 29 maggio.

L'urna della Sacra Reliquia era accompagnata dai Custodi della Sacra Corona, che sono alti

dignitari dello Stato, e scortata dalle Guardie nella loro pittoresca uniforme.

Dopo gli Em.mi Cardinali, circondato da quattro Guardie a cavallo in uniforme scarlatta, era S. A. S. Niccolò Horthy, Reggente del Regno. La folla che era genuflessa al passaggio dell'Urna, si alzava applaudendo vivamente il Serenissimo Reggente che incedeva con passo spedito presso la sacra reliquia del primo re d'Ungheria.

Seguivano ancora gli Arciduchi Giuseppe, Giuseppe Francesco ed Alberto, le Arciduchesse, il Presidente del Consiglio Béla Imrédy con tutti i membri del Governo, gli alti Dignitari del Regno, le autorità centrali e periferiche, nelle loro smaglianti uniformi di gala. Chiudevano il corteo alcuni gruppi di pellegrini esteri che non avevano ancora lasciato Budapest.

La processione tra due ali di folla fittissima pregante e plaudente, percorrendo quasi le stesse vie del giorno prima, si è recata alla Piazza degli Eroi, dove la reliquia è stata posta sul grande altare; qui attendeva anche la Signora Horthy.

Avvenuto l'ammassamento dei gruppi che avevano partecipato al corteo, e delle Associazioni che vi avevano assistito, l'Em.mo Cardinale ha cantato l'Antifona del Santo e recitato il suo Oremus, e la sacra cerimonia è terminata.

S. A. S. il Reggente e la Signora Horthy hanno salutato il Legato Pontificio e quindi hanno fatto ritorno al Palazzo Reale. Poco dopo anche il Legato Pontificio lasciava la Piazza degli Eroi, salutato dalle vive acclamazioni dei gruppi ivi adunati.

Poco più tardi l'Em.mo Legato ha partecipato ad un pranzo offerto in suo onore dal Comitato permanente dei Congressi eucaristici internazionali e dal suo Presidente, S. E. Monsignor Heylen.

LA VISITA DELL'EM.MO CARDINALE LEGATO ALLA SANTA CORONA

Nel pomeriggio di lunedì, 30 maggio, un atto del tutto eccezionale, doveva inserirsi nella storia di queste giornate: all'Eminentissimo Cardinale Pacelli, Legato di Sua Santità, veniva mostrata la Santa Corona. Chi conosce che cosa sia la Santa Corona in Ungheria, quale è il potere che ad essa è attribuito e la venerazione di cui è circondata, comprenderà agevolmente quanto sia stato delicato e di squisita amabilità l'atto del Governo ungherese.

La Corona di Santo Stefano viene conservata in una delle «camere corazzate» del Palazzo Reale, nell'ala che dà sul quartiere di Santa Cristina, insieme allo scettro, al globo, alla spada ed al manto dell'incoronazione, che costituiscono tutti insieme le insegne del Regno d'Ungheria, e delle quali è il più prezioso cimelio. La Corona originaria fu donata dal Papa Silvestro II nel 1001 a Santo Stefano come conferma della sua missione religiosa, e quindi ben a ragione è il simbolo stesso dell'unità della nazione ungherese; tre alti personaggi col titolo di «Custodi della Corona» ed un apposito Corpo di guardie l'hanno in sacra consegna. Anche artisticamente considerata, la Sacra Corona ha un valore altissimo: infatti essa è da considerarsi la prima opera d'arte italiana che varcò la frontiera ungherese. Ornata di smalti italo-bizantini essa iniziò la splendida tradizione dell'oreficeria ungherese che nei suoi aspetti rappresenta un primo riattacco all'arte italo-veneziana e una delle più nobili attività artistiche magiare. Nella forma chiusa che ha oggi, la Corona risulta di un cerchio metallico — un diadema —, e della parte superiore. Il diadema è posteriore alla parte superiore che è originaria della Corona donata dal Papa a Santo Stefano, ed è composta di lamine smaltate disposte a forma di croce. La Corona ha un diametro di 21 cm., e tra oro, zaffiri, rubini, altre pietre preziose e perle, pesa più di due chilogrammi. La croce che la sormonta è piegata, perché in uno dei trasferimenti che la Corona subì nelle vicende storiche del Regno, si allentò la vite con la quale era stata fissata sulla lamina superiore, e così rimase. Ma il più alto è naturalmente il valore spirituale e storico del cimelio: infatti da 900 anni a questa parte la Corona ricinse il capo di quasi tutti i re d'Ungheria, essendo norma della Costituzione ungherese che un Re entra nel possesso dei suoi pieni diritti soltanto dopo il giuramento e l'incoronazione con questa Corona.

Ne risulta che la Santa Corona ha un valore costituzionale e giuridico di primissimo ordine. Essa ha prerogative addirittura sovrane: in nome suo vengono fatte e promulgate le leggi e viene amministrata la giustizia. Al di sopra di tutti gli eventi, essa resta il segno e l'affermazione perenne del Regno d'Ungheria.

La Santa Corona viene tratta dalla sua custodia

gelosissima — un'arca di ferro che risale al secolo XI, e dinanzi alla quale vegliano in permanenza giorno e notte guardie speciali — soltanto in occasione dell'incoronazione del Re. Un'eccezione venne fatta unicamente allorché nel 1920 assumendo il Reggente Horthy il potere, egli volle costatare che il preziosissimo tesoro non era stato manomesso dai comunisti durante il loro passaggio al potere.

Un decreto-legge speciale è stato ieri mattina promulgato dal Reggente per permettere ai Custodi della Sacra Corona di procedere all'apertura della custodia di ferro che racchiude il tesoro. La motivazione del decreto-legge dice che in occasione della venuta da Roma a Budapest del Legato del Sommo Pontefice Pio XI, successore di Silvestro II che inviò a Santo Stefano la Santa Corona di Re, era giusto che la Corona fosse a lui mostrata.

Alcuni Ministri e un ristrettissimo numero di personalità, presente inoltre il Capo del Governo Béla Imrédy, hanno assistito all'apertura della custodia. La Sacra Corona, lo scettro, il globo aureo, la spada di Santo Stefano sono stati collocati sopra una tavola ricoperta di ricco broccato. Vicino era aperto il grande astuccio che racchiude il manto reale d'oro, di preziosissima fattura, trapunto dalle mani stesse della regina Gisella di Baviera, consorte di Santo Stefano.

L'Em.mo Cardinale Legato si è recato dapprima da solo a venerare ed ammirare le venerande insegne; di poi anche i componenti la Missione pontificia sono stati ammessi nella stanza per vedere la Sacra Corona, lo scettro, la spada, il globo, il manto. Terminata la visita, si è proceduto a richiudere l'arca, e dell'atto è stato steso il relativo verbale.

Sempre nel pomeriggio, dopo la visita alla Santa Corona, l'Em.mo Cardinale Legato si è recato in forma privata a visitare due istituti benemeriti dell'educazione della gioventù: il monastero delle Suore di Maria Riparatrice e l'Istituto del Sacro Cuore. Alle religiose ed alle alunne di ambedue gli istituti il Cardinale Legato ha rivolto la sua paterna parola, in francese, in tedesco ed in ungherese, suscitando vivissimo entusiasmo.

IL CARDINALE LEGATO EUGENIO PACELLI AD ESZTERGOM

Martedì, 31 maggio, l'Em.mo Legato, dopo aver celebrato la Messa nella Cappella del suo appartamento a Palazzo Reale, è partito alle 8.45 in automobile con la Missione per Esztergom, antichissima città, patria di Santo Stefano, residenza reale e capitale del Regno fino alla metà del secolo XIII, ed ora sede del Primate d'Ungheria. Per la stessa città era già partita col «treno d'oro» la reliquia della Mano Destra di Santo Stefano: Santo Stefano si era mosso per riunire un'altra volta sotto il suo scettro i suoi fedeli ungheresi . . .

Il viaggio del Cardinale Legato si è svolto in un incantevole panorama tra il Danubio ed i colli boscosi, sotto un sole splendido; le popolazioni affollate ovunque hanno festosamente accolto S. E. Pacelli. Particolarmente entusiastiche le accoglienze di Szentendre, antica cittadina sul Danubio, dedicata a Sant'Andrea. Ivi l'Em.mo Legato è sceso dall'automobile ed ha rivolto ai presenti alcune parole di benedizione in ungherese che sono state salutate da evviva al Legato ed al Papa.

L'arrivo ad Esztergom è stato veramente trionfale. Erano presenti per la cerimonia gli Em.mi Cardinali Serédi, Hlond, Tappouni, Verdier e Hinsley; il Presidente del Consiglio Imrédy con alcuni Ministri, oltre a tutte le autorità locali e della provincia. L'Em.mo Legato ha seguito la processione della Santa Destra che è stata portata fino alla Basilica tra la venerazione del popolo che faceva ala. Giunta la reliquia nella Basilica, è stata cantata l'Antifona e impartita la benedizione all'aperto, mentre le truppe che avevano fatto scorta d'onore presentavano le armi.

Alle 13 l'Em.mo Legato ha partecipato alla colazione offerta in suo onore dall'Em.mo Cardinale Serédi, quindi ha fatto ritorno a Budapest rientrando al Palazzo Reale.

PARTENZA DEL CARDINALE LEGATO PACELLI DA BUDAPEST

La partenza del Cardinale Legato, avvenuta martedì 31 maggio alle ore 18 da Budapest, ha dato occasione alla popolazione della capitale di rinnovare l'attestato della sua devozione e del suo riconoscente amore per il Santo Padre il quale inviando un Suo così insigne Legato a presiedere le grandi giornate eucaristiche e l'apertura delle solennità per il IX centenario della morte di Santo Stefano primo re d'Ungheria, ha conferito loro uno splendore inusitato.

Tornato a Budapest da Esztergom, Sua Eminenza il Cardinale Legato ha ricevuto in visita di commiato nel suo appartamento al Palazzo Reale alcune personalità e prima di tutte S. E. Mons. Angelo Rotta, Nunzio Apostolico a Budapest, che lo aveva ricevuto poco prima alla sede della Nunziatura.

Alle 17 l'Em.mo Legato si è recato a prendere commiato da S. A. S. il Reggente che lo ha trattenuto a cordiale colloquio alla fine del quale ha fatto ingresso anche la Signora Horthy e poi l'Em.mo Cardinale Serédi. Ad entrambi i porporati Sua Altezza Serenissima ha espresso la sua soddisfazione e l'ammirazione per le magnifiche giornate del Congresso eucaristico e delle feste di Santo Stefano.

Terminato il colloquio, Sua Altezza Serenissima, il Cardinale Serédi e la Signora Horthy, hanno accompagnato il Legato Pontificio fino all'atrio del Palazzo Reale dov'era riunita la Missione Pontificia. Per ciascuno dei suoi componenti il Reggente ha avuto parole di viva simpatia.

Dopo rinnovate espressioni di cordiale congedo, l'Em.mo Legato è salito in automobile avendo alla sinistra l'Em.mo Cardinale Serédi, seguito dalle macchine che portavano i Membri della Missione, la speciale Missione ungherese delegata dal Ministero degli Affari esteri e l'Aiutante di Campo del Reggente, addetto alla persona del Legato.

Lungo tutto il percorso per le vie imbandierate a festa e gremite di folla, vivissimi applausi hanno accompagnato il passaggio del Legato. Particolarmente festoso il saluto delle scolaresche e delle associazioni giovanili che lanciavano grida di evviva tra un tripudio di bandierine papali sventolate con commovente sincronismo.

L'Em.mo Legato rispondeva al saluto della folla con segni di benedizione, ed il popolo si inginocchiava segnandosi devotamente, ripetendo così il suo Laudetur Jesus Christus all'insigne Inviato e rinnovando la prova della sua devozione al Successore di Pietro.

Alla stazione tutto era disposto per il saluto al Legato come il giorno dell'arrivo. A ciascuno dei presenti l'Em.mo Legato ha espresso parole di compiacimento per le belle giornate trascorse a Budapest, e di commiato; quindi ha passato in rassegna una compagnia di formazione con musica e bandiera che presentava le armi, mentre la musica suonava gli inni pontificio ed ungherese.

Il Legato è salito quindi nella sua vettura del treno speciale sulla locomotiva del quale spiccava una grande croce d'argento circondata di fiori, e che è partito alle 18 precise.

Ai sobborghi di Budapest e nelle piccole stazioni, nelle quali il treno ha talvolta fermato brevissimamente, si sono avute nuove manifestazioni di ossequio della popolazione accolta lungo la linea ferroviaria con a capo i rispettivi Parroci.

Commovente l'atteggiamento delle popolazioni in quelle stazioni nelle quali il treno ha fermato più a lungo. Tutti si affollavano intorno al Legato che distribuiva ai più vicini medaglie di ricordo mentre tutti stendevano le mani per averne. Alla partenza la folla ha cantato sempre il solenne inno papale ungherese.

Più imponente il saluto di Alba Reale, dove anche all'arrivo furono fatte al Cardinale Legato solennissime accoglienze. Il clero, i sodalizi, il popolo erano accalcati nella stazione e la manifestazione è stata particolarmente entusiastica in quanto tutti sapevano che essa era il suggello di queste giornate, il cui ricordo sarà, per tutti coloro che vi hanno partecipato, incancellabile. A Nagykanizsa il treno ha sostato un'ora permettendo all'Em.mo Cardinale di trattenersi alquanto col popolo. Prima di partire il Legato ha pronunciato alcune parole di saluto e di benedizione in ungherese che hanno sollevato il più vivo e schietto entusiasmo. Alla stessa stazione ha preso congedo l'Em.mo Cardinale Serédi che ha fatto ritorno alla sua residenza. Il treno speciale ha lasciato l'Ungheria poco dopo le 0.30. Al momento di varcare la frontiera l'Em.mo Legato Pontificio ha fatto spedire telegrammi di omaggio a S. A. S. il Reggente, al Presidente del Consiglio Béla Imrédy ed al Ministro ungherese degli Affari Esteri Colomanno Kánya.

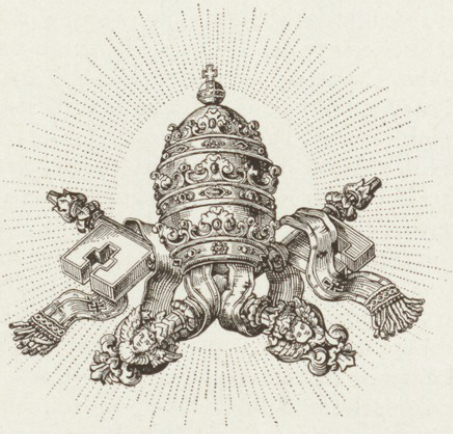
RITORNO DELL'EM.MO CARDINALE LEGATO DAL CONGRESSO EUCARISTICO DI BUDAPEST

In Italia, il viaggio di ritorno dell'Em.mo Cardinale Eugenio Pacelli, Legato di Sua Santità al Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest, si è svolto, per quanto in forma privata, tra rinnovate attestazioni di ossequio da parte dell'Episcopato, del Clero, delle popolazioni.

Alla stazione di Roma si era data convegno un'elettissima folla di personalità. S. E. Rev.ma Monsignor Arborio Mella di Sant'Elia, e gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori Confalonieri e Venini, appositamente inviati dal Santo Padre, hanno subito dato all'Em.mo Legato il primo saluto e benvenuto a nome del Sommo Pontefice, aggiungendo gli affettuosi auguri di Sua Santità all'illustre Principe della Chiesa per la ricorrenza del suo onomastico.

Dopo aver ricevuto l'omaggio dei presenti, Sua Eminenza, accompagnato dalla Missione, si è diretto subito alla Città del Vaticano ove è giunto alle ore 19,45.

Immediatamente dopo l'arrivo l'Em.mo Signor Cardinale Eugenio Pacelli ha ricevuto i componenti la Missione Pontificia nel suo appartamento in Vaticano, e con essi, nella Cappella privata, ha recitato il Te Deum di ringraziamento al Signore per il felice esito del Congresso Eucaristico Internazionale e della parte che in esso ha avuto il Rappresentante del Sommo Pontefice e di coloro che lo hanno accompagnato.

Quindi Sua Eminenza in una sala dello stesso appartamento si intratteneva amabilmente con gli intervenuti. A nome di tutti S. E. Monsignor Montini manifestava devoti auguri per l'onomastico dell'illustre Porporato, riconfermando i comuni sentimenti di ammirazione e di devota riconoscenza.

L'Em.mo Porporato rispondeva ringraziando, a sua volta, tutti i singoli componenti la Missione Pontificia per aver pienamente corrisposto alle speranze espresse dal Sommo Pontefice all'inizio del loro viaggio e per la collaborazione data al Legato durante lo svolgimento dell'alto mandato a lui conferito dal Santo Padre a Budapest, nelle memorande giornate alle quali tutto un popolo e le rappresentanze di tante nazione hanno reso gloria alla Santissima Eucaristia.